



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 4 maggio 2011

Rassegna Stampa del 04-05-2011

PRIME PAGINE

04/05/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	1
04/05/2011	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	2
04/05/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	3
04/05/2011	Repubblica	Prima pagina	...	4
04/05/2011	Italia Oggi	Prima pagina	...	5
04/05/2011	Mattino	Prima pagina	...	6
04/05/2011	Gazzetta del Mezzogiorno	Prima pagina	...	7
04/05/2011	Herald Tribune	Prima pagina	...	8
04/05/2011	Pais	Prima pagina	...	9
04/05/2011	Monde	Prima pagina	...	10

POLITICA E ISTITUZIONI

04/05/2011	Corriere della Sera	Alfano: giustizia, l'opposizione spieghi i suoi no	Calabrò M_Antonietta	11
04/05/2011	Stampa	Strada in salita per la riforma Alfano	Grignetti Francesco	12
04/05/2011	Corriere della Sera	Il compromesso tra Pdl e Lega non cambia la missione in Libia - Libia, Pdl e Lega uniti al voto. Niente tasse e data per il ritiro"	Di Caro Paola	13
04/05/2011	Repubblica	Bersani-D'Alema cambiano la mozione Pd. "I raid non bastano, serve più diplomazia"	Casadio Giovanna	15
04/05/2011	Stampa	L'ombra di Tremonti dietro il braccio di ferro	La Mattina Amedeo	16
04/05/2011	Corriere della Sera	La Nota - Compromesso ambiguo che conferma le distanze fra Cavaliere e Senatur	Franco Massimo	17
04/05/2011	Sole 24 Ore	Il Punto - Per il Parlamento linea obbligata - Sulla Libia linea obbligata, ma il Parlamento è in sofferenza	Folli Stefano	18

GOVERNO E P.A.

04/05/2011	Giorno - Carlino - Nazione	Sviluppo, premiato chi assume al Sud - Mutui, appalti, fisco e piano casa. Pronto il decreto sviluppo	Posani Olivia	19
04/05/2011	Mattino	Sviluppo, arriva il bonus per le assunzioni al Sud	Cifoni Luca	21
04/05/2011	Italia Oggi	Casse in cerca di welfare - Casse, è tempo di welfare globale	Bendinelli Florio	23
04/05/2011	Italia Oggi	Patto, sanzioni capestro	Cerisano Francesco	26
04/05/2011	Avvenire Milano	Regione, intesa contro le infiltrazioni	D.Fas.	27
04/05/2011	Sole 24 Ore	Tetto al 20% per le riserve e al 2-3% per compensazioni	Uva Valeria	28
04/05/2011	Sole 24 Ore	La zavorra delle infrastrutture	Picchio Nicoletta	29
04/05/2011	Sole 24 Ore	Pagelle ai Comuni-holding. Aosta e Trieste i migliori	Trovati Gianni	31
04/05/2011	Avvenire	La farmacia diventa un centro servizi	Simonetti Paola	33
04/05/2011	Corriere della Sera	Quel cambio di rotta necessario per salvare il servizio pubblico	Bragantini Salvatore	34
04/05/2011	Messaggero	Rai, Lei direttore generale una nomina unanime in cda	Guarnieri Alberto	36
04/05/2011	Sole 24 Ore	Intervista a Mario Resca - "Musei in ripresa con promozioni e orari flessibili"	Cherchi Antonella	37
04/05/2011	Sole 24 Ore Roma	Risparmi ultraleggeri sulle consulenze	Montemurro Francesco	38

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

04/05/2011	Sole 24 Ore	Collocamenti boom per i derivati - I derivati resistono alla crisi subprime	Bufacchi Isabella	39
04/05/2011	Sole 24 Ore	Più tutela contro le frodi carosello	Iorio Antonio	42
04/05/2011	Sole 24 Ore	La parola adesso torna alla Consulta	Santacroce Benedetto	43
04/05/2011	Tempo	Tassi in crescita. Allarme mutui	Caleri Filippo	44

UNIONE EUROPEA

04/05/2011	Repubblica	Il falso cibo della salute stop alle etichette che ingannano i clienti	Livini Ettore	46
04/05/2011	Sole 24 Ore	Le sabbie mobili dell'Eurozona	Wolf Martin	49

1

**MEGLIO
UNA BANCA
O MEGLIO
UN PROMOTORE?**

 **Banca
FIDEURAM**

IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA

FINANZA MERCATI

DIRETTORE GIANNI GAMBAROTTA

ANNO IX - N. 86 MERCOLEDÌ 4 MAGGIO 2011 - 1,50 EURO

POSTALMARKET - SPEDIZIONE IN A.P. (L. 30/9/2001) CON L. 48/2001 - C. 10011 - 10011001

Centro Tassa 51 art. 2/00

**MEGLIO
FIDEURAM.**

 **Banca
FIDEURAM**

ISSN 1722-3857 10504

9 771722 385003

Marina vuole assumere i figli della Selex

La signora Grossi, ad della società che fa capo al gruppo Finmeccanica presieduto dal marito, ha avuto un'idea: per agevolare l'uscita di dirigenti e quadri farà entrare i rispettivi rampolli. Il tutto con il tacito assenso di azionisti (tra cui il Tesoro) e sindacati

SOCIETÀ QUOTATE

SE QUESTA È L'ETICA DEL CAPITALISMO

di Gianni Gambarotta

Marina Grossi è l'amministratore delegato di Selex Sistemi Integrati, società del gruppo Finmeccanica il cui presidente è suo marito Francesco Guarguaglini. La signora Grossi è indagata per una vicenda di subappalti. Non si è dimessa dalla carica (peraltro è in scadenza) per poter essere così libera di chiarire la sua posizione con la magistratura. Anzi, si dà da fare per ottenere una sistemazione migliore (Thales Alenia Space) sempre nel gruppo. Nessuno nell'azienda le ha chiesto di farsi da parte. E questo già suscita qualche perplessità visto che si sta parlando di un'azienda quotata in Borsa e il cui azionista di controllo è il Tesoro. Diciamo che non è su simili comportamenti che si fonda la superiorità etica del capitalismo.

Ora c'è una novità che vede protagonista sempre la signora Grossi. Come documenta il servizio a pagina 2, alla Selex è in corso quella che, con una certa ironia, i dipendenti della stessa società definiscono «operazione di padre in figlio». L'azienda favorisce l'uscita di dirigenti e quadri promettendo a chi lascia libero il posto l'assunzione della sua discendenza. Quindi, tanto per fare un esempio, l'ing. Mario Rossi si dimette e il giorno dopo il rampollo entra, ovviamente con una qualifica più bassa, e inizia la sua carriera nell'azienda di papà. Il fatto che possiede o meno le caratteristiche per ricoprire quel posto (stiamo parlando di un'industria altamente specializzata) non viene tenuto in nessun conto.

APAG. 24



**DOPO IL LOCK-UP
Alitalia, asse dei soci
per fermare Air France**

A PAG. 4

Parmalat sull'Opa si affida agli advisor

Ieri il cda ha nominato gli esperti per la valutazione del prezzo dell'offerta

Il cda di Parmalat si affida agli esperti e chiama gli studi legali Lombardi Molinari e Associati, Goldman Sachs e Shearman & Sterling per una «fairness opinion» sull'offerta da 2,6 euro che «non è stata né sollecitata né concordata con la società». Giallo Berlusconi sulla risposta Consob: per il premier arriverà l'ok. Poi Palazzo Chigi smentisce: parola alla Commissione.

FAUSTA CHIESA ALLE PAG. 6 e 19

ANALISI

La ricca cassa di Bondi ha attirato Lactalis

PAOLO ANNONI A PAG. 6

PARIGI E NOI

ORMAI L'ITALIA È UN PROTETTORATO

di Giancarlo Galli

Recita un proverbio lombardo: «Dai nemici mi guardo io, dai parenti mi proteggo il buon Dio!». Credo vada a pennello col comportamento dei cugini francesi, guidati da Sua Maestà Napoleone IV (alias Nicolas Sarkozy) che ha nominato proconsole per l'Italia il fido Vincent Bolloré. Non è fantapolitica, e nemmeno fantafinanza: i transalpini hanno deciso di trasformare la penisola in un loro protettorato.

Andiamo oltre le operazioni di Lactalis che vuol farsi un boccone di Parmalat, nonostante la fiera resistenza del ministro Giulio Tremonti; la conquista di Edison, il tentativo di Groupama di prendersi le assicurazioni di Salvatore Ligresti indebitato sino al midollo. C'è qualcosa di molto più grosso.

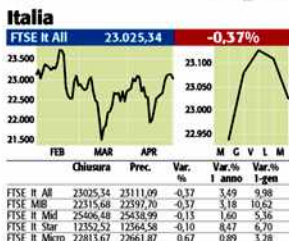
Cominciamo dalla guerra di Libia. Dietro l'improvvisa pulsione per la difesa dei diritti umanitari di Sarkozy, che pur aveva ricevuto in pompa magna Gheddafi dall'Eliseo, c'è una gran voglia di ridimensionare la presenza dell'Eni, per fare posto ai petrolieri della Total. Infatti gli insorti di Bengasi hanno trovato a Parigi incondizionato appoggio.

Se l'impresa tripolina va inquadrata in un disegno per dominare il Mediterraneo (dal Marocco alla Tunisia, dall'Egitto alla Siria) e riconquistare una posizione preminente nell'Africa Centrale (colpo di Stato in Co-

APAG. 24

DIARIO DEI MERCATI

Martedì 3 maggio 2011



Europa

Eurostoxx50 3.000,39 -0,28%

Indice	Chiusura	Prec.	Var. %	Var. % 1 anno	Var. % 1-gen
Eurostoxx50	3000,39	3008,89	-0,28	6,55	7,43
Dax30	7500,70	7527,64	-0,36	21,63	8,48
Fse100	6082,88	6089,90	-0,21	4,28	3,10
Cac40	4096,48	4108,77	-0,29	7,81	7,68

BIGLIA BIANCA

Si è appena lasciato alle spalle un'assemblea e un riassetto piuttosto controverso. Adesso, a due giorni dal primo giro di risultati nella nuova veste di super-presidente di Telecom, Franco Bernabè pesca il jolly Sudamerica. Ieri, i buoi corti delle controllate in Brasile e Argentina hanno migliorato gli umori in vista della trimestrale.

BIGLIA NERA

Oltre alle belle sul campo Claudio Lotito ha dovuto soffrire per la performance della sua squadra in Borsa. Il titolo Lazio ha perso il 5,82% come conseguenza della discussa sconfitta di lunedì sera contro la Juventus che mette a rischio la qualificazione per la Champions League ma soprattutto i collegati 20 milioni di euro che entrerebbero nelle casse bianconere.

TAR ULTIMA SPERANZA

**Banca Mb
chiude i battenti
venerdì**

A PAG. 2

GENERALI

**Dassault
e la blindatura
del Leone**

A PAG. 3

NUOVO DG

**Unicredit
impone Peluso
in Fonsai**

A PAG. 3

DOMANI I CONTI TELECOM

**Tim Brasile
quadruplica
gli utili**

A PAG. 6

CONTI

**La Lega Pro
rischia
il fuorigioco**

IN F&M SPORT

**MEGLIO UNA BANCA
O MEGLIO UN PROMOTORE?
MEGLIO FIDEURAM.**



Scopri il meglio del private banking su
www.bancafideuram.it e www.saripaoloinvest.it

Società del Gruppo INTESA SANPAOLO

**Banca
FIDEURAM**

MERCOLEDÌ 4 MAGGIO 2011 ANNO 136 - N. 105

in Italia EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339
Servizio Clienti - Tel. 02 63797310

Fondato nel 1876   www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

WIND
BUSINESS
ONE OFFICE

Lo speciale / 2001-2011
Vi spiego perché la sfida ora è sul fronte della cultura
di **Tony Blair**
a pagina 15

Lo speciale / 2001-2011

Vi spiego perché la sfida ora è sul fronte della cultura

di **Tony Blair**
a pagina 15

Il ruolo ambiguo del Pakistan
l'alleato con troppi interessi

di **Bernard-Henry Lévy**
a pagina 19

L'opportunità per Obama:
sfruttare il prestigio a Kabul

di **Robert D. Kaplan**
a pagina 19

CHIAMATE ILLIMITATE TRA COLLEGHI.
CHIAMA IL 156
WINDBUSINESS.IT



Obama e i suoi consiglieri hanno seguito in diretta l'assalto sullo schermo della Situation room della Casa Bianca

La nuova ricostruzione del blitz di domenica: il capo di Al Qaeda era disarmato e una delle sue mogli è stata ferita mentre lo difendeva

«Le foto di Bin Laden? Spaventose»

La Casa Bianca teme che la diffusione riaccenda sentimenti antiamericani nel mondo islamico

DIALOGARE LA BATTAGLIA PIÙ DIFFICILE

di ANTONIO POLITO

Si può dichiarare finita la uor on terror, la guerra al terrore? Sì, si può. Però solo il comandante in capo può dichiarare finita una guerra, ed è improbabile che Barack Obama lo farà. E non solo per ragioni di prudenza: è evidente che la lotta al terrorismo continuerà, che il nemico è tutt'altro che scomparso e il pericolo nient'affatto estinto. Ma la parola «guerra» vuol dire molto di più, e perciò George W. Bush la usò, e perciò la dichiarò usando un termine ben più astratto di terrorismo: terrore. La guerra al terrore, che è stato il paradigma della storia globale negli ultimi dieci anni, dall'11 settembre del 2001 al 1° maggio del 2011, non era solo fatta di operazioni militari su larga scala, comprendenti anche occupazione e conquista di territori.

CONTINUA A PAGINA 56

A TRIPOLI NON SI PUÒ FARE COSÌ

di FRANCO VENTURINI

Fiumi di parole sull'uccisione di Osama Bin Laden ed è giusto così, anche se, come ha scritto Aldo Cazzullo sul Corriere di ieri, anch'io avrei preferito che l'America affermasse la superiorità dei valori occidentali catturando il capo di Al Qaeda e affrontando poi le intuibili insidie del suo processo. Poche parole sull'uccisione del figlio di Gheddafi e di tre bambini, ed è comprensibile perché da sempre una notizia più clamorosa relega le altre in seconda fila. E tuttavia, ora che sulla morte di Osama e sul futuro del terrorismo molto è già passato sotto la lente degli analisti, a me pare necessario tornare a quella notte di Tripoli. Perché dietro le bombe che hanno sventrato uno dei tanti bunker nel comprensorio dei potenti a Bab Al-Aziza si nasconde una domanda.

CONTINUA A PAGINA 6



La copertina della rivista Time per la morte di Osama sullo schermo del Nasdaq a New York

L'intelligence
Quei segreti archiviati nel computer dello sceicco
di GUIDO OLIMPIO
A PAGINA 3

La politica
Un'azione storica e il dilemma della prova
di MASSIMO GAGGI
A PAGINA 2

Le immagini del corpo di Osama Bin Laden dopo l'assalto in Pakistan delle forze speciali americane che ha portato all'uccisione dello «sceicco del terrore» sono «dure, spaventose» e «potrebbero infiammare ancor più quel gruppi musulmani che considerano il leader di Al Qaeda un eroe». La Casa Bianca discute su come gestire informazioni e immagini dell'attacco al compound di Abbottabad. Intanto affiorano nuovi particolari sul blitz: Osama era disarmato e una delle sue mogli è stata ferita mentre lo difendeva.

DA PAGINA 2 A PAGINA 19

Giannelli
FINE DEL TERRORE

FOTO RICORDO

Il compromesso tra Pdl e Lega non cambia la missione in Libia

Il compromesso Pdl-Lega non cambia la missione in Libia. In una mozione comune, il governo si impegna a concordare l'uscita con la Nato e gli alleati. La maggioranza si ricompatta su un testo in sette punti. Pd, Idv e terzo polo sono divisi.

DA PAGINA 22 A PAGINA 24
M. Caprara, Di Caro
M. Franco, Frenza
Galluzzo, Meli, Nese, Soglio

Maria Sandra Mariani in mano ad Al Qaeda

L'ostaggio italiano (dimenticato)

di FRANCESCO BATTISTINI
C'è un ostaggio italiano in mano ad Al Qaeda: Maria Sandra Mariani (foto), fiorentina, fu rapita il 2 febbraio scorso. Era nel deserto algerino.



A PAGINA 13

L'amore di una madre. L'amicizia tra due donne. Un sorprendente esordio narrativo.
Sonia Raule Vasken Berberian COME SABBIA NEL VENTO
Sperling & Kupfer

I contratti potrebbero scattare a settembre Piano per l'assunzione di 65 mila prof precari

di LORENZO SALVIA

Un piano, che potrebbe scattare già a settembre con l'inizio delle lezioni, per assumere 65 mila precari tra insegnanti, bidelli e segretari. Potrebbe essere questa, per la scuola, la novità più importante nel decreto per lo sviluppo che il Consiglio dei ministri discuterà domani.

A PAGINA 34

Per i redditi bassi

Mutui a tassi variabili: arriva un tetto per le rate

di MARIO SENSINI

A PAGINA 38

Progetto per rilevare il circo dei gran premi Gli Agnelli e Murdoch vogliono la Formula 1

di ARIANNA RAVELLI

La Formula 1 vicina a una svolta? Proposta congiunta di Exor, holding della famiglia Agnelli, e del gruppo News Corporation di Rupert Murdoch, il magnate australiano dei media: con altri soci vogliono rilevare il circo dei gran premi.

ALLE PAGINE 64 E 65
Ferraro, Polato

Strage di Erba
Olindo e Rosa La condanna all'ergastolo è definitiva

di CORVI E DI STEFANO

A PAGINA 33


J12 MARINE CHANEL



La cultura
Le memorie di Moro
tra i brigatisti
Andreotti e la P2
BENEDETTA
TOBAGI



Gli spettacoli
Barenboim
"La mia orchestra
è una democrazia"
LEONETTA
BENTIVOGLIO



Lo sport
Real, solo un pari
Barcellona in finale
(e Mou in albergo)
ANDREA
SORRENTINO

Vodafone
Partita IVA

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Più servizio e
più risparmio
per
la tua attività

mer 04 mag
2011

1 2

www.repubblica.it

Anno 36 - Numero 105 € 1,00 in Italia

CON "JOHN LENNON" € 13,90

mercoledì 4 maggio 2011

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO 90 - TEL. 06/47871 FAX 06/47892925 SPED. ABIS POST. ART. 1 LEGGE 48/04 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA 21 - TEL. 02/574911 PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA: BELGIO: FRANCIA: GERMANIA: GRECIA: IRLANDA: LUSSEMBURGO: MALTA: MONACO P.: OLANDE: PORTOGALLO: SLOVENIA: SPAGNA: € 2,00 CANADA: \$1 CROAZIA: KN 15 EGITTO: EP 16,50 REGNO UNITO: £11,80 REPUBBLICA CECIA: CZK 61 SLOVACCHIA: SKK 84 2 66 SVIZZERA: FR 3,00 CONDO: IL VENEZIA: FR 3,30 TURCHIA: YTL 4,00 UNGHERIA: HUF 400,00 USA: \$ 1,50

La Cia studia il materiale prelevato nel nascondiglio di Abbottabad. Il dubbio sulle immagini del blitz: "Diffonderle potrebbe danneggiarci"

Tutti i segreti di Bin Laden

Nel bunker era disarmato. Gli Usa: foto atroci, nei computer un tesoro di informazioni



La copertina di Time con Bin Laden a Times Square a New York

AQUARO E FRANCESCHINI ALLE PAGINE 4, 9 E 13

L'analisi

Ma l'America resta
nel suo labirinto

LUCIO CARACCIOLLO

LA MORTE di Osama Bin Laden avrebbe dovuto idealmente coronare la vittoria degli Stati Uniti nella guerra al terrorismo. Rischia invece di marcarne un altro passo verso la sconfitta.

SEGUE A PAGINA 49

Le idee

Il Mostro
di Al Qaeda

BARBARA SPINELLI

FESTEGGIATA con grida di trionfo negli Stati Uniti, l'uccisione di Bin Laden crea nelle menti più sconcerto che chiarezza, più vertigine che sollievo.

SEGUE A PAGINA 49

Il caso

«È MORTO senza sparare», Osama Bin Laden. Ed è morto senza sparare «perché disarmato», dice ora la Casa Bianca. Con un proiettile che lo ha raggiunto all'occhio sinistro, facendogli esplodere il cranio. E un secondo, dicono, al petto. Sotto lo sguardo di sua figlia di dodici anni. Una delle nove bambine e bambini, dai due anni in su, che affollavano il "Waziristan Haveli" di Abbottabad.

SEGUE ALLE PAGINE 2 E 3

Il racconto

E il presidente disse
"L'abbiamo preso"

VITTORIO ZUCCONI

NEL film che rivedremo per i decenni a venire, il presidente, il protagonista di questo «Kill Bin», indossa un giubbottino di cotone blu, come un qualsiasi americano nella domenica del baseball.

SEGUE ALLE PAGINE 6 E 7

Il retroscena

Il Congresso chiede:
via dall'Afghanistan

FEDERICO RAMPINI

«VIA dall'Afghanistan, missione compiuta». Al Congresso di Washington un'alleanza bipartisan lancia l'offensiva per accelerare il ritiro.

SEGUE A PAGINA 10

R2
Il mondo
senza Osama



Bernardo Valli

L'Islam dei giovani
in cerca di altri eroi

Alexander Stille

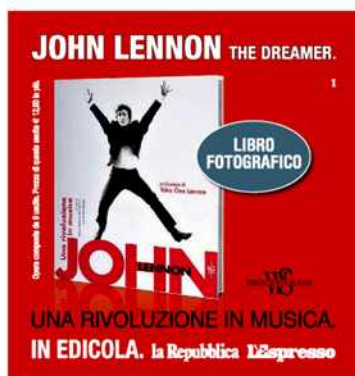
La Nazione guarita
dall'11 settembre

Salman Rushdie

Il doppio gioco
di Islamabad

Nathan Englander

Noi, più sicuri
e meno innocenti



Il caso

Compromesso sulla missione. Il premier attacca i pm: la sovranità è loro, non del popolo
Bossi cede al Pdl, accordo sulla Libia

Il pentito in aula a Firenze:
non è lui il mandante delle stragi
**Brusca: avvisai
Berlusconi
"Patto con i boss
o le bombe"**

BOLZONI, PALAZZO
SELVATICI A PAGINA 18

ROMA — Libia: Umberto Bossi cede e accetta di firmare una mozione unica con il Pdl sull'intervento militare italiano contro il colonnello Gheddafi. Il leader della Lega non ha ancora incontrato il premier per siglare la pace. Silvio Berlusconi in una telefonata elettorale è tornato ad attaccare i pm: «La sovranità è loro e non del popolo e loro premono sulla Corte Costituzionale per cancellare le leggi».

SERVIZI
ALLE PAGINE 14, 15 E 16

Il piano del Lingotto passa
con 886 consensi e 111 no
**Bertone
vincono i sì
ma c'è il giallo
della firma Fiom**

GRISERI E TROPEA
ALLE PAGINE 26 E 27



• Nuova serie - Anno 20 - Numero 105 - € 1,20* - Spedizione in a.p. art. 1, c. 1, legge 46/04 - DCB Milano - Mercoledì 4 Maggio 2011 •

**ECONOMIA**

In Germania il Sud è più ricco del Nord

Giardina a pag. 12

**CONTROORDINE**

L'India apre le porte dell'acciaio

Iovine a pag. 11

**ANTICIPO D'ESTATE**

Acqua in bottiglia, il mercato brinda

Servizio a pag. 11

* con guida La valigia unica nella letteratura e le altre novità del federalismo a € 5,00 in più, con guide di preparazione a fuoco in Chiaro a € 6,50 in più, con guide dell'Alto Adige - Inno a € 5,50 in più, con guide di Comunità Pubbliche di Lavoro, Servizi e Benessere a € 7,50 in più, con guide della riforma del Terzo a € 6,50 in più, con guide Manuali Pirelli - Imprese e redditi, Statistica d'Impresa, Impieghi a € 9,50 in più, con Manuali Lavoro - Supporto di lavoro, previdenza, finanza a € 9,50 in più, con guide dell'Alto Adige 750 e Unica 2011 a € 6,50 in più, con guide di Diritto Chiavari a € 6,50 in più



IN EDICOLA
IL MANUALE LAVORO
RAPPORTO DI LAVORO,
PREVIDENZA,
FISCO

www.italiaoggi.it

ItaliaOggi

QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

Casse in cerca di welfare

Negli enti di nuova generazione più fondi per assistenza domiciliare, sostegno a famiglie numerose, soggiorni di studio e spese mediche

IL Giornale dei professionisti

Il Tg di ItaliaOggi



Per vedere il Tg di ItaliaOggi leggi il codice QR con il tuo cellulare. Info su:

www.italiaoggi.it/QRcode

Apprendistato - Con il contratto porte aperte al praticantato professionale
D'Alessio a pag. 25

Decreto sviluppo - Verifiche accorpate sulle imprese. Ma il fisco non darà preavvisi
a pag. 25



Cassazione - L'estratto conto è atto unilaterale della banca e non costituisce prova dei crediti vantati verso il cliente
Ventura a pag. 45

Documenti/1 - Patto di stabilità, la lettera dell'Ance a Tremonti

Documenti/2 - Auto aziendale, la sentenza della Cassazione

Documenti/3 - Concorrenza sleale, l'ordinanza del tribunale di Torino

www.italiaoggi.it

Sono ancora giovani ma vogliono crescere in fretta. Sono le casse di previdenza della nuova generazione. Nati con il dlgs 103 del 1996 con il poco generoso metodo di calcolo delle pensioni di tipo contributivo, questi enti oggi puntano sul welfare globale: un sistema di protezione sociale e assistenziale in grado di garantire la dignità dei professionisti a tutto tondo. E, come dimostra un'inchiesta di ItaliaOggi, già per il 2011, periti industriali, infermieri, biologi, psicologi e iscritti all'Epap (ente pluricategoriale) hanno cominciato a destinare maggiori risorse alle tutele assistenziali.
Marino a pagina 33

INAUGURAZIONI RINVIATE

Il Palacongressi di Rimini è finito ma resta transeunto ed è inutilizzato

Ponziano a pag. 6

Veltroni: no alla patrimoniale, sì a cessione di beni pubblici e 20% su rendite finanziarie



L'offensiva dei veltroniani non si concentra soltanto sulla segreteria di Pier Luigi Bersani ma anche sulla politica economica del governo e dell'opposizione. La relazione stilata dalla minoranza del Partito democratico sul Pnr (Programma nazionale di riforma) e sul Def (Decisione di economia e finanza) consiglia al governo di riesumare il Progetto Guarino di vendita del patrimonio pubblico, non indicato invece nel documento predisposto dal Partito e curato dal responsabile economia del Pd, Stefano Fassina, dice no alla patrimoniale e consiglia di innalzare al 20% l'aliquota sulle rendite finanziarie.

Arnese a pagina 9

Legittimo l'accertamento induttivo a carico dell'imprenditore basato sui costi di manutenzione

L'auto aziendale alza il reddito



La banca è mobile.

PeaKey mobile banking basta un telefonino per essere in banca.

Redditometro a tutto campo. È legittimo l'accertamento induttivo a carico dell'imprenditore basato su un'auto di grossa cilindrata, anche se questa è strumentale all'attività dell'azienda. A dare ragione piena al fisco è stata la sezione tributaria della Cassazione che, con la sentenza numero 9549 del 29 aprile 2011, ha ribaltato la decisione della Ctr della Lombardia la quale, intervenendo sul caso di un agente di commercio, aveva annullato l'accertamento induttivo spiccato dall'ufficio delle imposte sulla base del possesso, da parte del contribuente, di un'auto di grossa cilindrata.

Alberici a pag. 27

DATI AUDITEL

Sky, l'ascolto differito fa crescere l'audience

Secchi a pag. 15

UN'ALTRA POLTRONA

Regina sempre più forte per la presidenza di Confindustria

Sanseverino a pag. 10

DIRITTO & ROVERSCIO

Il Pd bolognese ha affrontato, in pieno testa e coda, e perdendo pezzi nobili l'ultimo è l'urbanista rosso per eccellenza, **Cervellati**, la curva che lo porta alle elezioni comunali. È fortunato di poter godere di uno zoccolo duro di elettori che sono fedeli al partito perinde ac cadaver come i gesuiti di un tempo che, sul Papa, non cambiavano mai opinione. L'ultimo deputato del Pd a Bologna ha due foto. Quella di **Raffaello Donini**, che è il segretario del Pd cittadino e quella di **Maurizio Cevenini**, il più amato dai bolognesi di sinistra, ma che non è stato candidato sindaco perché si è ammalato. In compenso non c'è la foto del candidato sindaco **Virginio Merola**. Vogliono nascondere?

e in più IL SETTIMANALE DEI PROFESSIONISTI DELL'EDILIZIA



da pag. 19



IL MATTINO

4 maggio 2011
Mercoledì

Fondato nel 1892

www.ilmattino.it

PRIMA EDIZIONE



€ 1 ANNO CXIX N. 121

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE 45% - ARTICOLO 2, COMMA 20/BI, LEGGE 662/96 NAPOLI IN ABBONAMENTO "IL MATTINO" - "L'AMMIRAGLIA" EURO 1,50 ABBONAMENTO OBBLIGATORIO

La ricostruzione del blitz: «Il terrorista non era armato». L'ordine di Barack attraverso un biglietto: «Uccidetelo». In Italia sale l'allarme terrorismo

Il computer di Osama: miniera d'oro

La Cia a caccia dei segreti. Casa Bianca perplessa sulla diffusione delle foto: sono atroci

L'analisi

Il conflitto tra civiltà s'allontana

Ennio Di Nolfo

Superata l'emozione del primo momento, s'affaccia subito la necessità di riflettere su ciò che è accaduto, di intuire le conseguenze della morte di Osama ben Laden per il mondo islamico e per tutta la vita internazionale. La prima considerazione riguarda il luogo e le modalità secondo i quali il capo di Al-Qaeda è stato ucciso. Non c'erano alternative, poiché Osama aveva più volte ripetuto che mai si sarebbe lasciato catturare da vivo. La reazione all'attacco che lo ha sorpreso nel suo fortilice non lascia dubbi in proposito. I dubbi nascono piuttosto se si considerano il luogo nel quale il principe dei terroristi si era rifugiato. Sono considerazioni che portano a ridimensionare il ruolo ricoperto da Osama in questi ultimi anni. Il fatto che egli fosse riuscito a costruire un vero fortilice in una nota stazione turistica e nei pressi di una caserma dell'esercito pakistano e il fatto che egli non avesse contatti elettronici con l'esterno impongono alcune considerazioni. Egli era protetto se non dal governo da importanti esponenti dell'esercito o dei servizi segreti pakistani ma lo era anche perché ormai la sua influenza politica su Al-Qaeda era ormai circoscritta, come quella di un profeta armato, che aveva compiuto la sua missione. Fawaz A. Gerges, docente di Storia del Medio Oriente alla London School of Economics, ha scritto sul Washington Post che ormai Osama era diventato solo «un simbolo di odio e violenza» e che i capi di Al-Qaeda si trovavano oggi nella condizione di dover pensare prima alla loro salvezza personale che alla lotta di un gruppo che non supera le 300 unità.

> Segue a pag. 12



Il blitz. La «situation room» alla Casa Bianca dove Obama, insieme con il team sulla sicurezza nazionale, ha seguito in tempo reale il blitz in Pakistan

In un pc i misteri di Bin Laden. Dopo il blitz che ha portato alla morte del leader di Al-Qaeda la Casa Bianca sta esaminando i documenti e i file sequestrati nel covo in Pakistan. Obama prende tempo anche sulla diffusione delle foto con il cadavere di Bin Laden. «Sono documenti atroci, aspettiamo a darli». Cresce nel mondo la paura di agguati per vendicare Bin Laden.

> Servizi alle pagg. 2, 3, 4, 5 e 7

Tendenze

Quel maledetto lapsus mondiale

Ivo Germano

D a far accapponare la pelle. E far saltare il telecomando. Con il rischio concreto di una sospensione funzionale del decoder per sconcerto digitale. Allora onde evitare lapsus bisogna dire Osama e non Obama.

Barack Hussein Obama II è nato alle 7.24 pomeridiane del 4 agosto 1961 a Honolulu, figlio di Barack Hussein Obama e Stanley Ann

Dunham, student. Osama bin Muhammad bin Awad bin Laden, nato il 10 marzo 1957 a Riyad da Muhammad bin Awad bin Laden, ricco costruttore yemenita da Hamida al-Aziz, siriana. Stamane al bar o in ufficio non mischiare anagrafe e genealogia: non è stato così per i professionalissimi anchorman e anchorwomen. Fra due consonanti che balzano una «s» e una «b» c'è un mondo di differenza.

> Segue a pag. 12

Operazione a Quarto, bufera Pdl. La Prefettura: indagine sui 10 mila nomi in lista a Napoli

Camorra, arrestati due candidati

I Sassi di Marassi



È bufera politica a Napoli dopo gli arresti di due candidati del Pdl al Consiglio comunale di Quarto: Salvatore Camerlingo e Armando Chiaro. E la prefettura decide di passare al setaccio i casellari giudiziari di tutti i 10 mila candidati alle comunali.

> Del Gaudio, Pappalardo, Roano e Treccagnoli in cronaca

Il commento

Filtri sporchi partiti colpevoli

Raffaele Cantone

Dopo essere intervenuto già per due volte sulla vicenda dei rischi di infiltrazione nelle liste per elezioni comunali, è opportuno farlo ulteriormente dopo quanto si sta accertando a Napoli e quanto è avvenuto ieri a Quarto ed a Gioiosa Marina in provincia di Reggio Calabria.

> Segue a pag. 12

«Accordo o bombe»

Mafia, Brusca: nel '93 contatti con Berlusconi

Fa il nome dell'ex ministro Mancino il super-pentito Brusca nel processo per le stragi del '93: «Era lui il referente del «papello», con le richieste dei boss». Brusca rivela che mandò Mangano a Milano ad avvertire Dell'Utri e, attraverso lui, Berlusconi che stava per diventare premier.

> Vignolini a pag. 13

L'intesa: tempi certi per i raid. La Nato: missione senza scadenza

Libia, sì del premier alla mozione di Bossi

AMALATTEA

Formaggio di capra

Fonte di CALCIO

800-017778

SERVIZIO CONSUMATORI

Bossi e Berlusconi trovano un'intesa sul testo della mozione sulla Libia, ma il leader della Lega continua a negare al presidente del Consiglio l'assenso incontro pacificatore. La maggioranza, insomma, trova una quadra su un testo che prevede di «fissare, in accordo con le organizzazioni internazionali e i Paesi alleati, un termine temporale certo, da comunicare al Parlamento, entro cui concludere le azioni mirate» sul terreno. Dalla Nato fanno sapere, però, che mettere una «deadline è semplicemente impossibile».

> Castiglione, Chello Milanesio alle pagg. 8 e 9

VENERDI È IN EDICOLA

PROTAGONISTI NELLA STORIA DI NAPOLI

GIOACCHINO MURAT

a soli 4 euro

+ il costo del giornale

IL MATTINO

Al posto di Masi



Lorenza Lei una donna al vertice Rai

> Guarnieri a pag. 11

Le tute blu della ex Bertone dicono sì al piano Marchionne. Al referendum che si è svolto in fabbrica non è passata la linea della Fiom. Landini: nessun contrasto fra l'organizzazione e i delegati, sul voto ha influito il ricatto di Marchionne. Per il segretario della Cgil, Susanna Camusso, «sono mancati ancora una volta governo e imprese». Bonanni (Cisl) avverte: il ravvedimento Fiom sia operoso. Intanto, la Federmecanica annuncia: gli aumenti contrattuali saranno erogati anche agli iscritti Fiom.

Francesco Santonastasio a pag. 16

D'ORTA S.p.A.

DAL 1937

LA DISINFESTAZIONE IN CAMPANIA

Disinfestazioni

Disinfestazioni

081 526 43 88 - www.dorta.it - info@dorta.it

MOOD SWINGER
HOW EXERCISE
MAY AFFECT YOU

PAGE 12 | HEALTH & SCIENCE

A \$2 TRILLION QUESTION
WILL THE U.S. MISS OUT
ON CHINA'S WEALTH?

PAGE 14 | BUSINESS WITH REUTERS

THE CHAMELEON ACTOR
MICHAEL FASSBENDER'S
AMAZING RANGE

PAGE 10 | CULTURE



International Herald Tribune

WEDNESDAY, MAY 4, 2011

THE GLOBAL EDITION OF THE NEW YORK TIMES

GLOBAL.NYTIMES.COM

U.S. sues big German lender over mortgages

FRANKFURT

Deutsche Bank accused of false statements that led to millions in losses

BY JACK EWING AND LOUISE STORY

The U.S. government sued Deutsche Bank on Tuesday, demanding hundreds of millions of dollars to make up for bad mortgage loans that the bank issued. In a complaint filed in U.S. District Court in New York, the government accused Deutsche Bank and a unit, known as MortgageIT, of "knowingly, wantonly and recklessly" failing to adequately scrutinize borrowers, then lying to the U.S. officials who pointed out shortcomings.

The U.S. attorney for the Southern District of New York, Preet Bharara, said at a news conference that Deutsche Bank and MortgageIT "indulged in the worst of the industry's lending practices," and that "they repeatedly abused the public's trust."

Deutsche Bank denied the charges. "We believe the claims against MortgageIT and Deutsche Bank are unfounded and unfair, and we intend to defend against the action vigorously," the bank said.

The suit turns on Deutsche Bank's involvement with the Federal Housing Administration, an arm of the U.S. government that guarantees mortgages made to less-qualified borrowers than those who have loans backed by two government-linked institutions, Fannie Mae or Freddie Mac.

Deutsche Bank acquired MortgageIT, a real estate investment trust, at the start of 2007, as the bank sought to expand its presence in the U.S. mortgage market, even as cracks were beginning to appear in that market. The complaint involves actions at MortgageIT before and after Deutsche bought it.

MortgageIT was qualified to issue F.H.A.-backed loans. From 1999 to 2009, the unit sponsored more than 20,000 F.H.A. loans, worth more than \$5 billion, according to the complaint. The bank knowingly used the government guarantee on unqualified, risky loans, the complaint says. PAGE 14

Agonizing hunt, quick demise

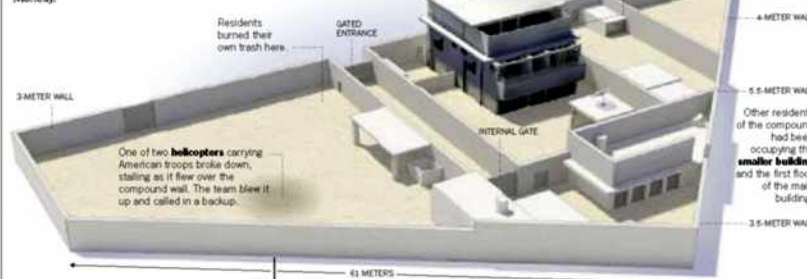
The raid

Osama bin Laden, three other men and a woman were killed during a 40-minute raid by the U.S. Navy SEALs in the outskirts of Abbottabad, Pakistan, early Monday.

Bin Laden and his family had occupied the second and third floors of the main building, the last area to be cleared by American forces. He was killed in the latter part of the battle.

The building's north side had opaque windows.

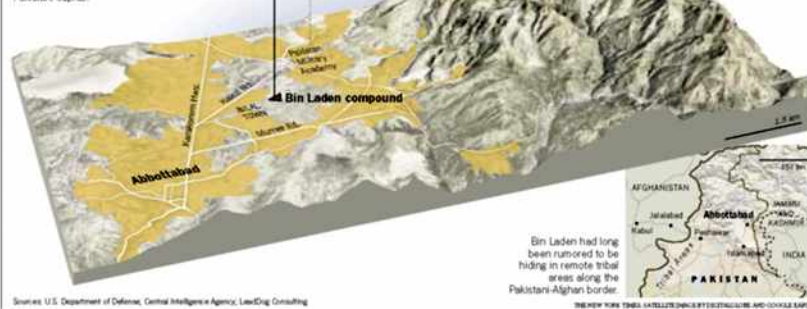
2 meter-high privacy wall



IN PLAIN SIGHT

The White House said Monday that Bin Laden had been living in "plain sight" in Abbottabad, a city 56 km northwest of Islamabad, the Pakistani capital.

The compound was less than 1.5 km from a military academy of the Pakistani Army.



Sources: U.S. Department of Defense, Central Intelligence Agency, Lendog Consulting

WASHINGTON

Search for Bin Laden led to white-knuckled choices in White House

BY MARK MAZZETTI, HELENE COOPER AND PETER BAKER

For years, the agonizing search for Osama bin Laden kept coming up empty. Then in July, Pakistanis working for the C.I.A. drove up behind a white Suzuki navigating the bustling streets near Peshawar, Pakistan, and wrote down the car's license plate.

The man in the car was Bin Laden's most trusted courier, and over the next month, operatives of the Central Intelligence Agency would track him throughout central Pakistan. Ultimately, U.S. officials said, he led them to a sprawling compound at the end of a long dirt road and surrounded by tall security fences on the edge of an old British garrison town 55 kilometers, or 35 miles, from the Pakistani capital.

On a moonless night eight months later, 79 U.S. commandos in four helicopters descended on the compound, the officials said. Shots rang out. A helicopter stalled and would not take off. The Pakistani authorities, kept in the dark by their allies in Washington, scrambled jets as the commandos rushed to finish their mission and leave before a confrontation. Of the five dead, one was a tall, bearded man with a bloodied face and a bullet in his head. A member of the Navy SEALs snapped his picture with a camera and uploaded it to analysts who fed it to a facial recognition program.

Just like that, history's most expensive, expensive and exasperating manhunt was over. The hunt for Osama bin Laden, America's enemy No. 1, was placed in a helicopter for burial at sea, never to be seen or feared again. A nation that spent a decade tormented by its failure to catch the man responsible for nearly 3,000 very deaths in New York, Washington and Pennsylvania on Sept. 11, 2001, at long last had its sense of finality, at least in this one difficult chapter.

For an intelligence community that has endured scathing criticism for a string of intelligence failures over the past decade, Bin Laden's killing brought a measure of redemption. For a military that has stagnated through two, and now three, warring wars in Muslim countries, it provided an unqualified success. For a president whose national security leadership has come under question, it proved an affirming moment that will enter the history books.

The raid was the culmination of years of painstaking intelligence work, including the interrogation of C.I.A. detainees. RAID, PAGE 7

BIN LADEN WAS UNKNOWN, U.S. SAYS

The White House said that Osama bin Laden was not armed during the assault on his compound. PAGE 4

U.S. SUPPORTS PAKISTAN ARMY RAID ON BIN LADEN

After Bin Laden's death, officials stress the importance of the country in the fight against terrorism. PAGE 7

WHAT NEXT FOR AL QAEDA?

The killing of the group's founder could further undercut the appeal of the violent extremists he stood for. PAGE 4



Disquet in Suriname Ronin Brunswijk, a fugitive from justice, in Paramaribo. He is propping up the government of Des Bouterse, who is on trial for murder. PAGE 3

The E.U.'s balancing act on open borders

BRUSSELS

Crisis in North Africa pushes bloc to reconsider a symbol of integration

BY STEPHEN CASTLE

Allowing travelers to speed across frontiers and skip long lines at airports, the passport-free travel zone is a rare symbol of the benefits of closer European integration.

But this experiment in dismantling borders faces one of the biggest challenges in its 25-year history: Can it adapt to an era of growing international migration?

Proposals due on Wednesday could bring the European Union unprecedented powers to manage external borders when migrants arrive en masse.

In exceptional circumstances, nations would find it easier to reinstate temporary controls at the hundreds of border checkpoints they have put into mothballs. And the European Union might even create its own border guard.

All this is being proposed to salvage a system that was already under increasing strain when it was plunged into crisis by the dispute between Italy and France over the arrival of more than

20,000 people from Tunisia as a result of the revolution there.

"In Europe, we are surrounded by poorer but increasingly internationally mobile peoples who want to live in societies boasting the highest quality of life in the world," said Hugo Brady, senior research fellow at the Center for European Reform. "It is hard to see how we can deter that desire indefinitely."

The rift between Italy and France touched a raw nerve on a continent where anti-immigrant parties have chalked up a series of recent advances. "We know," said one European official who requested anonymity because of the borders. PAGE 3

BUSINESS

Chinese toas Saab a lifeline Haval Motor of Beijing will take a stake in Saab, the struggling Swedish carmaker, in a deal announced Tuesday. Haval will provide a loan to help Saab restart production and open access to the booming Chinese market. Saab's next-generation 9-3 model will be made under license in China from 2013, while Saab will export to China from its plant in Trollhattan, Sweden. PAGE 14

E.U. seeks tighter privacy rules France is mounting a war on the world on technology companies like Apple and Google to adjust how their phones and devices gather data on users. But Europe is where the new rules of the game may be determined. PAGE 16

More data theft found at Sony Sony said nearly 25 million additional users might have been affected by a security breach of its servers. The announcement came just days after the company apologized for a breach affecting 77 million accounts. PAGE 18

WORLD NEWS

Kyrgyz leaders cited in violence An international panel has implicated several government and military officials in 2010 ethnic bloodshed. PAGE 3



Pressure on Libya A lone rebel near Ajdabiya, Libya. Prime Minister Recep Tayyip Erdogan of Turkey told Colonel Qaddafi to "immediately step down." PAGE 4

Tenuous U.S.-Japanese ties U.S. State Department cables obtained by WikiLeaks give a view of America's sometimes rocky ties with Japan. PAGE 4

ONLINE

Norman Mailer slept here Norman Mailer turned his New York apartment into a nautical adventureland and filled it with mementos of his life. Now that the writer and his wife are deceased, his children hope to sell the space. "If you're a family it's probably not very practical," his son said. "It's a dangerous place." Go online to see a slideshow of images. global.nytimes.com/magazine

PAGETWO

An alarming prediction The world population, once expected to stabilize at nine billion in the middle of the century, may hit 10 billion by the year 2100, the United Nations says.

IEWS

David Brooks History isn't always driven by deep historical forces. Sometimes inexplicable individuals step in and take the reins. Just look at Osama bin Laden. PAGE 9

LOUIS VUITTON

Tambour in Black automatic chronograph LV 227

NEWSTAND & HOUR
TECHNICAL SUPPORT
Toll Free US/Canada
1-800-837-4567
International calls
+1-512-334-5106
Email: support@newstand.com

INT CUSTOMER SERVICE
Toll Free US/Canada
1-800-837-2084
Toll Free Europe
0900-44-48-79-27
Fax: +44 (0)20-7922-1171
All other inquiries
+44-1-41-43-93-00
Email: subs@iht.com

IN THIS ISSUE
No. 39,850
Business: 14
Crossword: 13
Culture: 10
Science: 12
Sports: 13
Views: 8

CURRENCIES NEW YORK, TUESDAY 5:30PM (PACIFIC)
▲ Euro €1= \$1.4850 \$1.4820
▼ Pound £1= \$1.6520 \$1.6650
▲ Yen ¥1= ¥80.930 ¥81.220
▲ S. Franc ₣1= ₣10.8610 ₣10.8650
Full currency rates Page 17

STOCK INDEXES THURSDAY
▼ The Dow 13,000 12,807.30 -1.54%
▲ FTSE 100 close 6,082.88 +0.21%
— Nikkei 225 10,004.20 -0.04%
OIL NEW YORK, THURSDAY 5:30PM
▼ Light sweet crude \$112.32 -1.62%

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

MIÉRCOLES 4 DE MAYO DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.368 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros



Veto del Ejecutivo a las oposiciones de maestro

Economía frena a las comunidades que se exceden en oferta de empleo **PÁGINA 40**

Los avances en cáncer se enredan en la burocracia

Barbadillo deja en el aire la investigación por discrepancias con Ciencia **PÁGINA 42**

OBAMA VIO EN DIRECTO LAS IMÁGENES DEL ASALTO A LA CASA DE BIN LADEN

“Contacto visual con Gerónimo... enemigo muerto en acción”

El líder terrorista estaba desarmado al morir ● El comando se llevó ordenadores ● EE UU atacó sin la certeza de hallar a Osama

ANTONIO CAÑO
Washington

“Contacto visual con Gerónimo; enemigo muerto en acción”. Así anunció el director de la CIA, Leon Panetta, al presidente de EE UU el final del asalto a la casa de Abbottabad (Pakistán) donde se encontraba Osama bin Laden en la madrugada del lunes, y la conclusión de una operación a la que el presidente Obama había dado luz verde en la mañana del pasado viernes.

Bin Laden estaba desarmado cuando murió de un tiro en la cabeza y otro en el pecho en un ataque que duró 40 minutos. El comando sacó de la casa ordenadores y discos en los que los investigadores norteamericanos confían encontrar pistas sobre otros dirigentes de Al Qaeda. Obama tomó la decisión tras cinco reuniones con su equipo de seguridad —la primera el 14 de marzo y la última el 28 de abril— y con tan solo un 60% de garantías de que Bin Laden estuviera en la mansión que se iba a atacar. Algún miembro de su Gabinete no compartía la decisión. El secretario de Defensa, Robert Gates, advirtió de las enormes dificultades que implicaba una operación terrestre y recomendó un bombardeo. **PÁGINAS 2 A 10**

EDITORIAL EN LA **PÁGINA 34**

EL BARÇA APEA AL MADRID DE CAMINO A WEMBLEY. El Barça dio anoche la puntilla al Madrid (1-1) en su duelo por acceder a la final de la Liga de Campeones en Wembley. El gol del empate de Marcelo, después del tanto de Pedro para los azulgrana, no fue suficiente para los blancos. En la foto, Messi rodeado por Carvalho, Kaká y Lass. / VICENS GIMÉNEZ

PÁGINAS 56 A 64

El misterioso vecino de Abbottabad

Los habitantes del pueblo donde cayó Bin Laden temen la venganza de Al Qaeda

ÁNGELES ESPINOSA, Abbottabad
ENVIADA ESPECIAL

Un camino de tierra conduce al recinto en el que se refugiaba Osama bin Laden, el enemigo número uno de EE UU y jefe de Al Qaeda abatido a tiros por las fuerzas estadounidenses la madrugada del lunes. La mansión se encuentra en Bilal Town, un barrio de la ciudad paquistaní de Abbottabad. Está rodeada por un muro de unos tres metros de altura y coronada por alambre de espino.

El muro y la escasa actividad en torno a la vivienda, de la que apenas salía y entraba gente, despertó desde el principio la curiosidad de los habitantes de Abbottabad, que dicen no saber quién vivía dentro de la mansión. “Sí, coincidía alguna vez con el señor de la casa en la mezquita. Tenía una barba como la de Bin Laden, pero a él [al jefe terrorista] no le hemos visto nunca”, explica Gulalá, un afgano que vive en el barrio. El misterio que rodeaba la residencia y la curiosidad de los vecinos por sus inquietudes fueron mitigados por la explicación que les ofreció el supuesto dueño de la casa cuando se trasladó a la zona en el año 2005. El hombre dijo que tenía muchos enemigos y que, por tanto, necesitaba protegerse. Ahora los residentes del barrio temen que los secuaces de Bin Laden venguen su muerte en el pueblo. **PASA A LA PÁGINA 4**

Zapatero pide calma al PNV a la espera de un fallo favorable a Bildu

José Luis Rodríguez Zapatero llamó el lunes por la noche al líder del PNV, Iñigo Urkullu, para pedirle calma a la espera de que el Tribunal Constitucional se pronuncie mañana sobre el recurso que presentará hoy Bildu para participar en las elecciones del 22-M. Si el fallo es favorable y el Constitucional corrige al Supremo, la amenaza

del PNV de retirar el apoyo al Gobierno quedará diluida y el Ejecutivo respirará aliviado. El número dos del PSOE en el Congreso, Eduardo Madina, aseguró ayer a sus compañeros que espera una “noticia agradable” de los magistrados sobre el recurso de la coalición *abertzale* para estar en las elecciones del 22-M. **PÁGINA 17 Y 18**



La sentencia del ‘Alakrana’ atribuye al Gobierno el pago del rescate

“Organismos vinculados al Gobierno pagaron el rescate del atunero vasco Alakrana”, según la sentencia de la Audiencia Nacional que condena a 439 años de cárcel a los dos piratas detenidos por aquella acción. La ministra de Exteriores, Trinidad Jiménez, negó ayer esta circunstancia mientras el PP acusó al Ejecutivo de mentir. **PÁGINA 22**

Le Monde

Mercredi 4 mai 2011 - 67^e année - N°20615 - 1,50 € - France métropolitaine - www.lemonde.fr

Fondateur : Hubert Beuve-Méry - Directeur : Erik Izraelwicz

De Kaboul à New York, l'après Ben Laden

■ L'action de Barack Obama est saluée, y compris par ses adversaires. La crainte d'une attaque terroriste grandit à New York **Page 6**
 ■ Du soulagement à la colère, la nébuleuse islamique réagit en ordre dispersé **Pages 7 et 17**
 ■ Le Pakistan ressort de cet épisode comme un allié crédible de l'Amérique **Page 8**
 ■ Le ministre des affaires étrangères malien craint une « fuite en avant » d'AQMI **Page 9**



Des partisans de Ben Laden crient des slogans anti-américains, lundi 2 mai, à Quetta (Pakistan). NASEER AHMED/REUTERS

Accord Hamas-Fatah : Israël punit l'Autorité palestinienne

Proche-Orient L'Etat israélien a suspendu le versement de fonds à l'Autorité palestinienne pour la sanctionner de son rapprochement avec le Hamas, qui doit être entériné mercredi 4 mai au Caire. **Page 10**

Faut-il sacrifier les salaires pour défendre les emplois ?

Entreprises Le Conseil d'analyse économique suggère de s'inspirer du modèle allemand face à la crise. De façon transitoire, les sociétés pourraient réduire salaires et temps de travail pour sauver l'emploi. **Page 14**

Conflits d'intérêts : la Haute Autorité de santé en faute

Justice Le Conseil d'Etat a annulé, fin avril, une recommandation de la Haute Autorité de santé sur le diabète. Motif : l'instance sanitaire n'a pas respecté les règles de gestion des conflits d'intérêts. **Page 11**

Un moment de grâce pour le président Obama

Barack Obama doit savourer ce moment. A bon droit. Le président américain a gagné en stature. Il a pris la bonne décision, il y a huit mois, en relançant la traque d'Oussama Ben Laden au Pakistan. Il a pris la bonne décision, ces tout derniers jours, en autorisant l'attaque de la villa où se trouvait le chef d'Al-Qaïda. Il a pris la bonne décision en choisissant un raid des forces spéciales, et non un tir à distance - drones ou missiles - qui aurait pu faire des victimes alentours.

Il a annoncé la nouvelle avec élégance, rendant hommage à ses prédécesseurs et aux forces armées : discours sobre, dépourvu de tout triomphalisme ou emphase - rien du ridicule « mission accomplie » lancé par son prédécesseur, George W. Bush, accouru en pilote de guerre, pour proclamer en 2003, du pont d'un porte-

avions, la « victoire » américaine en Irak. La classe, d'un côté ; de l'autre, un numéro de machisme déplacé pour mauvais scénario de BD !

Editorial

Un autre scénario aurait été que Ben Laden fût arrêté, mis au courant de ses droits puis traduit en justice. Les circonstances - ou les responsables - ont tranché. Dans tous les cas, M. Obama en ressort grand. A moins de deux ans du scrutin présidentiel de novembre 2012 où il compte bien solliciter un second mandat, ce n'est pas anodin.

Il fait taire ceux de ses adversaires républicains qui n'ont cessé d'émettre des doutes sur sa faculté à prendre des décisions difficiles. Il ridiculise ceux qui l'ont qua-

lifié de « spectateur en chef » et non de commandant en chef.

Il renvoie à leur nanisme politique ceux qui, doutant de sa citoyenneté, mettent en question son « américanité » et l'ont récemment obligé à fournir un extrait de naissance complet, prouvant qu'il était bien né aux Etats-Unis. Enfin, il abandonne à leur basse morale ceux qui n'ont jamais admis qu'un homme noir et de père musulman puisse être le président des Etats-Unis.

C'est important parce qu'il ne s'agit pas de critiques minoritaires. Il s'agit d'un discours ressassé par nombre de présentateurs vedettes du camp républicain. Il est puissamment relayé par un média de masse à leur entière disposition : la chaîne Fox News de Rupert Murdoch.

M. Obama doit profiter de ce moment à satiété. Car il ne va pas

durer. Le président démocrate est trop fin politique pour l'ignorer. Il a gagné en stature, on l'a dit.

Il donne un coup de fouet au moral des Américains, qui en ont bien besoin. Mais l'élection se joue sur les questions économiques : chômage, croissance, dette publique etc.

George Bush père, gestionnaire avisé de la fin de la guerre froide et tout auréolé d'avoir chassé les troupes irakiennes du Koweït, n'a pas été réélu en 1992 - pour cause de croissance molle, notamment.

Demain, M. Obama retrouvera les dossiers intérieurs et l'ingratitude d'une situation caractérisée par une batterie de mauvais indicateurs. Mais il l'affrontera avec une image personnelle rehaussée, celle d'un homme qui a su prendre la bonne décision au bon moment. Qu'il ne boude pas son plaisir ! ■

Cinéma Le bobo, ce clown involontaire

Comédie Avec « L'Homme d'à côté », Mariano Cohn et Gaston Duprat signent un petit film argentin fort plaisant. Ils mettent en scène le face-à-face hilarant entre un designer branché et son voisin envahissant, tous deux habitant une villa de Le Corbusier. **Page 20**

Accompagner Alzheimer autrement

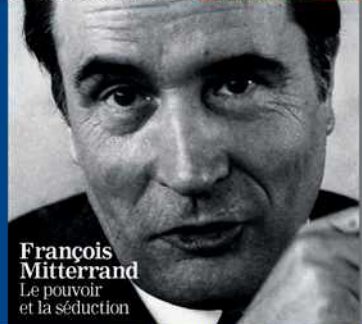
Des ateliers-jardins, de l'art-thérapie, des couleurs... Quelques établissements pour personnes âgées dépendantes ont choisi l'interaction plutôt que les médicaments pour prendre en charge les malades d'Alzheimer. Reportage à La Sallette-Bully dans le Rhône. ■ Lire page 22

Richard Prince
 american prayer
 Retrouvez-nous en pages Culture

Le regard de Plantu



HORS-SÉRIE Le Monde UNE VIE, UNE ŒUVRE



L'artiste de la politique, par Alain Duhamel

30 ans après le 10 mai 1981, Le Monde revient sur l'itinéraire du seul président de gauche de la V^e République.

Retrouvez un grand portrait, un entretien avec David Bell, des extraits de ses écrits, les débats suscités par ses actions, des contributions originales d'Edouard Balladur, Jack Lang, Benjamin Stora et Hubert Védrine.

124 PAGES - 7,90 € - EN VENTE CHEZ VOTRE MARCHAND DE JOURNAUX EN PARTENARIAT AVEC RTL

Via alla riforma Il Guardasigilli incardina alla Camera il testo di legge costituzionale: non è blindato, contribuiti da tutti

Alfano: giustizia, l'opposizione spieghi i suoi no

Il premier: conterrà le intercettazioni. E attacca la Consulta che «obbedisce alle procure»

ROMA — «È partita finalmente, perché noi manteniamo gli impegni». Lo stesso giorno in cui la riforma costituzionale della Giustizia è stata incardinata alla Camera e il ministro Guardasigilli Alfano, oltre ad esprimere la sua soddisfazione, ha affermato che «non è un testo blindato, ma aperto al confronto di tutto il Parlamento», il premier Berlusconi è tornato ad attaccare la Corte costituzionale: «Gli italiani votano i parlamentari a cui trasferiscono la loro sovranità. Il Parlamento discute le leggi e le approva e poi il capo dello Stato le firma, ma se queste leggi non piacciono ai pm di sinistra vengono mandate alla Consulta che su pressione dei pm stessi le abroga». Così come i giudici ordinari sono — secondo Berlusconi — «tutti uno con i pm». È questo quadro che, per il presidente del Consiglio, «rende indispensabile» approvare entro la fine della legislatura la riforma della giustizia (con «l'obiettivo della separazione delle carriere») e la riforma dell'architettura istituzionale, insieme alla riforma tributaria. Berlusconi — intervenendo telefonicamente ad un'iniziativa elettorale a Mentana a cui era presente lo stesso Guardasigilli — ha anche rilanciato la necessità di un intervento sull'utilizzo ed il ricorso alle intercettazioni, sottolineando che l'uso che se ne fa oggi nel nostro Paese «non è da Stato democratico». Anzi il premier ha tenuto a precisare che la riforma complessiva della giustizia «comprende anche le intercettazioni».

Proprio sullo stesso tema, un'apertura è arrivata da una proposta di legge del Pd (primo firmatario Antonello Soro) che indica una «alternativa» a quella del Pdl, ma il cui intento comunque è quello di regolare, «con atteggiamento rigoroso, l'effetto perverso della diffusione delle intercettazioni sulla stampa e la televisione», nel caso in cui venga minata la privacy delle persone che spesso finiscono in un «barbaro tritacarne» mediati-

co, ponendo «un limite a questa deriva». Un'iniziativa che non è piaciuta per niente alla Federazione Nazionale della Stampa, il sindacato dei giornalisti: «Sorprende che il Pd abbia cambiato opinione, le strade maestre per una maggiore responsabilità deontologica, sono già chiare da tempo».

Avanti tutta, quindi, sulla riforma costituzionale alla Camera, dove, secondo il ministro Alfano, l'opposizione «stavolta dovrà motivare i suoi "no"». Parità fra accusa e difesa e responsabilità civile saranno — ha promesso il Guardasigilli — in ogni caso «punti imprescindibili». Con una prima approvazione prevista e auspicata da Alfano prima delle ferie estive.

Intanto il disegno di legge sulla «prescrizione breve» è stato anch'esso incardinato, per l'approvazione definitiva, al Senato: ma per entrare nel vivo di entrambi i provvedimenti (riforma e prescrizione breve) bisognerà aspettare l'esito delle Amministrative. Nel frattempo nel centrodestra si starebbero studiando nuove mosse sul fronte giusti-

zia. Prima di tutto è confermata l'intenzione di inserire il cosiddetto «blocca Ruby» nel ddl sul «giudizio abbreviato»: si tratta in sostanza di una norma che punta a sospendere i processi per i quali è stato sollevato conflitto di attribuzioni. E poi dovrebbe già essere stata messa in cantiere «un'altra mossa a sorpresa e top secret» a palazzo Madama.

Quanto alla riforma costituzionale, ieri sono state svolte le relazioni dei due relatori, Gaetano Pecorella e Manlio Contente. Per la capogruppo democratica in commissione Giustizia, Donatella Ferranti, «anche le parole di Alfano su eventuali modifiche del testo sono poco credibili». Perché il ministro e altri esponenti del Pdl vestirebbero «i panni delle colombe per nascondere i tanti falchi, Berlusconi in testa, che vogliono quelle norme ap-

I punti

Approvata dal Consiglio dei ministri lo scorso 10 marzo, la riforma della giustizia firmata dal Guardasigilli Angelino Alfano è approvata ieri alla Camera

Separazione delle carriere

Il pilastro su cui poggia l'intera riforma è la separazione delle carriere tra i magistrati giudicanti e i pubblici ministeri, dal premier ribattezzati «avvocati dell'accusa». La maggior parte della riforma norma le conseguenze di tale separazione

Il doppio Csm

La novità più vistosa è che il Csm si dividerà in due. In entrambi i casi, l'organo sarà formato da componenti per metà eletti tra i giudici (i «togati») e per metà eletto dal parlamento (i «laici»)

L'Alta Corte

Se oggi tutti i magistrati sono giudicati dalla sezione disciplinare del Csm, a riforma approvata sarà istituita un'Alta Corte di giustizia, anche qui divisa per i due tipi di magistrati

L'azione penale

Con la riforma, l'azione penale sarà «obbligatoria secondo i criteri stabiliti dalla legge». I criteri saranno definiti con leggi ordinarie

provate rapidamente così come sono state scritte a palazzo Grazioli nella furia anti magistratura». Dello stesso avviso anche il finiano Nino Lo Presti. Immediata la replica al Guardasigilli dell'idv Palomba: «Il ministro vuole che motiviamo i nostri no? Ebbene, tra le mille cose, questo testo non va perché è devastante e intimidatorio verso le toghe. E perché deforma la Costituzione e declassa la magistratura a ordine». Per dimostrare che quello che afferma è vero, Palomba ha annunciato che chiederà «oltre cento audizioni». Positivo, invece, il commento dei Radicali, nonostante Rita Bernardini si dica scettica sui tempi. Secondo Pierluigi Mantini (Udc), infine, è «apocalittico» definire, come hanno fatto i relatori, «incostituzionale e illiberale» l'attuale processo perché non garantisce la parità tra accusa e difesa. Quella di ieri, sostiene, «è stata una partenza con il piede sbagliato».

M. Antonietta Calabrò

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proposta pd

Dal Pd arriva una proposta sulla regolamentazione «rigorosa» delle intercettazioni telefoniche. Boccia dalla federazione della stampa (Fnsi): «Sorprende il cambio di opinione»



Strada in salita per la riforma Alfano

leri al via il dibattito sul nuovo assetto dell'ordinamento giudiziario. Barricate delle opposizioni

I tempi La maggioranza vuole il primo via libera entro agosto ma intanto se ne riparla il 17 maggio

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Riforma della giustizia, atto primo. La riforma che porta la firma del ministro Angelino Alfano comincia il suo cammino con la relazione introduttiva dei relatori, Manlio Contento e Gaetano Pecorella. «Relazione lucida e approfondita», commenta Giulia Bongiorno. Presto ci saranno le audizioni degli esperti. E il ministro della Giustizia commenta: «Siamo fiduciosi sul fatto che un confronto ci possa essere anche se è evidente che alcuni principi come, ad esempio, la parità tra l'accusa e la difesa e la responsabilità civile dei magistrati sono per noi del tutto imprescindibili e rappresentano anche un grande servizio per i cittadini. Noi siamo aperti al confronto, ma l'opposizione dovrà motivare i suoi no perché in questo progetto di legge ipotesi strampalate di lavoro non ce ne sono». «E' la prima volta, dal 1948 ad oggi, che si comincia a dibattere di giustizia del merito. Con questo testo abbiamo recuperato il meglio di quelle che furono le opzioni dei padri costituenti». Quanto alle audizioni, «bene, non ci opponiamo affatto, anzi. Siamo disposti ad ascoltare chiunque possa dare un contributo. Più il dibattito

sarà trasparente, più renderà chiare le nostre posizioni».

Epperò la strada si annuncia subito in salita. Pecorella minimizza: «Non si tratta di novità dirompenti. Si ripropongono i temi toccati dalla Costituente e dalla Bicamerale di D'Alema. La riforma è un ulteriore passo in avanti verso il giusto processo. Ma la riforma è fatta di principi, non è una norma specifica. E i principi o si condividono o non si condividono». Appunto. L'opposizione non condivide. Dice Andrea Orlando, Pd: «Il ddl introduce solo paletti e forme di controllo per i magistrati. Mi auguro e faremo in modo che non diventi mai effettiva». Oppure Federico Lombardi, Idv: «È un testo devastante, punitivo ed intimidatorio verso i magistrati». Quelli che il ministro definisce dunque «principi imprescindibili» sono fieramente avversati dalla minoranza. Per dirla con le parole di Pierluigi Mantini, Udc: «Non possiamo condividere il tono apocalittico dei relatori». Il Pdl spera di incassare il voto favorevole della Camera entro agosto, ma intanto il Parlamento chiude per campagna elettorale. Se ne riparerà non prima di martedì 17 maggio.



Il compromesso tra Pdl e Lega non cambia la missione in Libia

Il compromesso Pdl-Lega non cambia la missione in Libia. In una mozione comune, il governo si impegna a concordare l'uscita con la Nato e gli alleati. La maggioranza si ricompatta su un testo in sette punti. Pd, Idv e terzo polo sono divisi.

DA PAGINA 22 A PAGINA 24

M. Caprara, Di Caro

M. Franco, Frenda

Galluzzo, Meli, Nese, Soglio

La missione La maggioranza si ricompatta su un testo in 7 punti. Pd, Idv e terzo polo divisi

Libia, Pdl e Lega uniti al voto «Niente tasse e data per il ritiro»

Mozione comune: il governo si impegna a concordare l'uscita con Nato e alleati

ROMA — Si chiude oggi, con il voto sulle mozioni che di fatto non cambieranno il corso della nostra politica estera, la *querelle* sulla natura dell'intervento italiano in Libia, che ha diviso profondamente Pdl e Lega, ma soprattutto Bossi e Berlusconi.

Come era ampiamente previsto alla vigilia, la maggioranza è riuscita a ricompattarsi e a presentare un documento comune, in sette punti, in cui pur riconfermando l'adesione ai contenuti della risoluzione Onu già votata in Parlamento alcune settimane fa, si chiede l'impegno del governo a concordare una data per il ritiro della Libia in accordo con Nato e Paesi alleati, e si impegna l'esecutivo a non aumentare le tasse per finanziare «la missione in oggetto».

C'è voluto un vertice mattutino presieduto da Berlusconi, che ha avuto modo anche di parlare velocemente con Bossi collegato da Gallarate, assieme ai ministri Frat-

tini, La Russa, Maroni, Calderoli nonché ai capigruppi di Pdl, Lega e Responsabili per trovare l'accordo sul testo che resta quello presentato dal Carroccio, pur edulcorato in alcuni passaggi. «In meno di un'ora, e alla prima riunione, abbiamo trovato la quadra», conferma Paolo Bonaiuti. E Bossi si mostra piuttosto soddisfatto: «Non si vince mai al 100 per cento, ma la Lega è brava, ha un discreto segretario...». E se sul punto della data l'intesa è stata piuttosto facile, più complicato semmai è stato tranquillizzare il ministro della Difesa La Russa che non si sarebbero lasciati scoperti i fondi necessari per il suo dicastero.

Ma alla fine, l'accordo che è sempre parso obbligato (nonostante le ironie di chi, come il finiano Briguglio, dice che per Pdl e Lega la Nato è considerata «alla stregua della quarta gamba della maggioranza») è stato messo nero su bianco e oggi reg-

gerà alla prova dell'Aula. Più difficile però dire quale sarà l'impatto che sulla maggioranza avrà, nelle prossime settimane, quella che è apparsa come una divaricazione profonda tra Bossi e Berlusconi, confermata anche dalla freddezza con cui il Senatur si sbilancia sul futuro: «Se ora la maggioranza è più forte? Risolviamo una cosa alla volta, ora abbiamo risolto la questione della mozione sulla Libia».

Forse è troppo dire, come fa Adolfo Urso, che adesso «lo scontro tra Bossi e Berlusconi è diventato personale e quindi devastante, la Libia è solo un pretesto». Ma non c'è dubbio che i timori per quello che potrebbe succedere in caso di risultati non brillanti alle Amministrative sono molto diffusi nel Pdl, anche alla luce di quell'incontro chiarificatore tra Berlusconi e Bossi che ancora non è avvenuto anche se il Senatur lo dà per certo nei «prossimi giorni».



Se poi saranno le opposizioni a guadagnarci, si vedrà. Per ora, nel passaggio parlamentare di stamattina, chi si presenterà divisa, con tre diverse mozioni e con l'impossibilità di veder prevalere la propria su quella della maggioranza è proprio l'opposizione. Il Pd annuncia con Bersani che mai sosterrà l'«umiliante» mozione di Lega e Pdl, altrettanto dovrebbero fare Idv e terzo polo, ma è un fatto che i tre partiti riusciranno solo a votare le loro tre mozioni incrociando sostegni e astensioni, anche qui per ovvie ragioni tattiche. Esattamente come temeva Giorgio Napolitano, che del dibattito — come ha fatto capire a tutti i suoi interlocutori — avrebbe fatto volentieri a meno.

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vertice

Ieri il capo del governo ha parlato con il leader leghista Bossi che era in collegamento da Gallarate

Le condizioni

- | | | | |
|---|--|--|--|
| 1 La mozione impegna il governo all'azione politica sul piano internazionale per una soluzione diplomatica della crisi libica | 2 La mozione firmata dai capigruppo di Pdl, Lega e Responsabili esclude ogni futuro intervento delle truppe italiane in azioni di terra in Libia | 3 È richiesto anche un termine temporale certo di fine ostilità in accordo con gli organismi internazionali e i Paesi alleati | 4 La mozione unitaria recepisce le sei condizioni della Lega, tra le quali l'impegno del governo a non imporre ulteriori tasse |
| 5 Razionalizzare le missioni in corso attraverso una graduale e concordata riduzione degli impegni del nostro Paese | 6 Superare le criticità conseguenti alla sentenza della Corte di Giustizia Ue che ha bocciato il reato di clandestinità | 7 Promuovere il concorso di tutti i Paesi alleati per l'esodo migratorio, l'asilo dei profughi e il contrasto dell'immigrazione irregolare | |

Il caso

Tra i democratici cresce il timore di passare per "filo-bombardieri". Undici parlamentari si asterranno sulla risoluzione del partito

Bersani-D'Alema cambiano la mozione Pd "I raid non bastano, serve più diplomazia"

GIOVANNA CASADIO

ROMA — I dalemiani già si smarcavano da giorni. D'Alema, prima ha nicchiato, poi l'ha detto chiaramente: «In Libia è necessario accompagnare l'azione militare con la pressione politica e questo mi preoccupa. L'intervento militare era necessario ma è chiaro che con gli attacchi aerei non si risolve il conflitto...». E il Pd non può passare per il "partito dei bombardieri". Meno che meno mentre Pd e Lega si ricompattano su posizioni «finto pacifiste»; meno ancora in piena campagna elettorale per le amministrative con i propri elettori intonizzati da sempre sul pacifismo.

Nasce da qui la correzione di rotta sulla mozione-Libia voluta da Bersani e D'Alema e messa nera su bianco da Franceschini. Il segretario del Pd ha parlato anche con Casini; ha fatto il punto nelle telefonate ieri pomeriggio con l'ex ministro degli Esteri e il capogruppo a Montecitorio. La mozione è stata perciò riformulata e punta ora a chiedere al governo di «lavorare per il cessate il fuoco». Sarà depositata solo dopo l'assemblea del gruppo, convocata per stamani alle 9, e che mira a fare rientrare i malumori, compresi quelli degli 11 (6 deputati e 5 senatori) "no war". L'obiettivo primario è di farla sottoscrivere, o almeno votare, da tutta l'opposizione (ma due ore di tira e molla con Di Pietro hanno portato solo a ipotizzare astensioni incrociate). Però l'altro bersaglio, politicamente più rilevante, è di non apparire più interventisti del governo. «Non è che ab-

biamo sposato i bombardieri», scandisce Alessandro Maran vicepresidente dei deputati pd. Un pomeriggio di limature del testo insieme con i Radicali Matteo

Mecacci e Maurizio Turco, e di confronto con il Terzo Polo.

Infine da una mozione generica («Continuare» sulla scia della Risoluzione Onu 1973) si passa a un documento che chiede «una iniziativa politico-diplomatica sotto il coordinamento delle Nazioni Unite per il cessate il fuoco»; la convocazione di una Conferenza di pace a cui partecipino Lega africana e Lega araba; di mettere fuori uso la struttura di propaganda mediatica del regime di Gheddafi (cosiddetto "emendamento Pannella", perché era stato il leader radicale a suggerirlo nel testo originario Pr); il sostegno alla cooperazione civile; gli interventi umanitari per i profughi; i progetti per la difesa non violenta dei diritti dell'uomo e della democrazia. Di Pietro e i suoi restano freddi e ripetono: «Non c'è scritto il no ai bombardamenti». Al massimo appunto reciproche astensioni. I "no war" Pd, della sinistra e cattolici, annunciano l'astensione. Sono Vita, Gasbarra, Nerozzi, Grassi, Sabina Rossa, Silvana Amati, Di Giovanpaolo, Samperi, Ginoble, Bossa, Ginoble. «Non è che il partito ha cambiato testo per noi - ragiona Gasbarra - è che il sentire del popolo democratico non si poteva ignorare». Vita parla di «insofferenza nel partito». Rosa Calipari insiste sul cessate il fuoco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ombra di Tremonti dietro il braccio di ferro

Finiti i 150 milioni già impegnati, il ministro non stanzierà altri fondi

COLPO A VUOTO

Il Tesoro voleva risparmi immediati
La Russa si è opposto

IDUE LEADER

Una breve telefonata dopo i dieci giorni dal grande freddo

Retroscena

AMEDEO LA MATTINA
ROMA

Ieri Berlusconi e Bossi si sono parlati per un minuto al telefono per siglare l'accordo raggiunto. E' stato il ministro Calderoli a passare la telefonata al premier. Il leader leghista stava facendo colazione in un bar a Gallarate dove era andato per sostenere la candidatura a sindaco di Giovanna Bianchi Clerici. «Va bene così, Silvio, ci vediamo domani», ha chiuso Bossi. In questo modo è stata messa una toppa allo strappo della maggioranza, ma il problema si riproporrà quando finiranno i fondi che oggi fanno volare e bombardare i nostri tornadi in Libia.

Il governo dispone di 150 milioni, comprensivi delle spese per rimpatri, contrasto dell'immigrazione, accoglienza profughi. L'accordo trovato ieri a Palazzo Chigi prevede che non dovrà essere speso un

centesimo in più. Ma il calcolo fatto dalla Difesa è che con queste risorse l'azione militare italiana si potrà arrivare a giugno, massimo a luglio. La speranza è che da qui ad allora la guerra in Libia sia finita, che Gheddafi sia

uscito di scena così da poter evitare di trovarsi di fronte alla necessità di un rifinanziamento della missione. Cosa che Bossi e Tremonti non vogliono assolutamente. Anzi, il responsabile dell'Economia avrebbe voluto addirittura riprendersi una buona parte dei questi 150 milioni e far gravare tutto il peso dell'azione militare sul bilancio ordinario della Difesa.

Ignazio La Russa si è opposto strenuamente, riuscendo a mantenere gli impegni presi dal governo.

«Se fosse passata questa linea - avrebbe confidato il ministro della Difesa - la missione in Libia poteva considerarsi chiusa». Quindi si va avanti con i fondi stanziati ad hoc. Quando in estate i soldi saranno finiti, si riproporrà pari pari il problema politico che in questi giorni ha vissuto il centrodestra. Sarà quello il vero giro di boa. Sarà quella la vera tagliola, la scadenza temporale che il Carroccio avrebbe voluto fissare già nella mozione parlamentare per la fine delle ostilità. Si andrà invece in sede Nato (lo farà il ministro degli Esteri Frattini che fino all'ultimo ha limato insieme a La Russa la mozione Pdl-Lega) a chiedere un orizzonte temporale certo per mettere a tacere le armi. Tuttavia nel governo sono in pochi a credere che ciò possa essere ottenuto, non è un caso infatti che già dalla Nato sia arrivato uno stop: si andrà avanti fino a quando sarà necessario.

Racconta chi era presente al vertice di Palazzo Chigi di ieri mattina che a battere contro la Lega era rimasto solo La Russa (soprattutto sulla questione dei fondi).

E' stato lo stesso ministro della Difesa a precisare la "vittoria di Pirro" di Bossi, anche sul ridimensionamento delle missioni italiane all'estero: «Era già tutto previsto». E in serata a Porta a Porta ha tirato una bordata: «Tutti capiscono, lo capiranno anche i leghisti, che è una sciocchezza collegare la nostra partecipazione militare con l'arrivo dei profughi».

Alla riunione della pace il più "pacifista" è stato Berlusconi, sostenuto da Cicchitto e Gasparri. Si voleva fare a tutti i costi trovare una soluzione con il Carroccio. La verità è che il premier è intimamente convinto come Bossi che bisogna uscire il prima possibile dalla palude della Libia. Concede al suo alleato leghista un'importante vittoria di bandiera che potrà spendersi in campagna elettorale (nella sostanza il Carroccio porta a casa ben poco). Ma il Cavaliere lo ha detto chiaro e tondo: «Prima ce ne andiamo meglio è. Il 72% degli italiani sono contrari all'intervento in Libia. Dobbiamo fare in modo che questa storia si chiuda al più presto». E che questo gli alleati internazionali lo

sappiano, cioè che l'Italia non potrà andare avanti per troppi mesi o per anni come in Afghanistan. Ha confessato che «sono 3-4 notti» che non dorme la notte per questa situazione. Di essere rimasto profondamente colpito e addolorato per l'uccisione del figlio di Gheddafi, Saif. «Questo non rientrava tra gli obiettivi della missione. Se lo hanno volutamente assassinato si tratta di un atto gravissimo, perché l'omicidio non rientra tra i nostri obiettivi. Ho cinque figli e tanti nipoti...». Berlusconi teme che ci possa essere una rappresaglia contro i suoi familiari: per questo verrà rafforzata la vigilanza e la

scorta attorno ad essi.



La Notadi **Massimo Franco**

Compromesso ambiguo che conferma le distanze fra Cavaliere e Senatur

La mozione unitaria del governo sulla missione in Libia è arrivata. E oggi sarà votata alla Camera dalla Lega e dal Pdl. Formalmente è il documento voluto da Umberto Bossi, e imposto a Silvio Berlusconi. E contiene quel tanto di ambiguità sulla data finale delle operazioni militari, chiesta dal Carroccio, da consentirgli di sostenere che ha vinto lo scontro con il presidente del Consiglio. Ma il saldo dell'operazione appare leggermente diverso da quello accreditato. Se il vertice leghista voleva tenere il capo del governo sulla corda, l'operazione è riuscita. Ma se l'obiettivo era di smentire le decisioni prese da Palazzo Chigi con la Nato sui raid contro Gheddafi, Bossi l'ha mancato. Non poteva essere diversamente.

A meno che non si volesse rischiare un'incrinatura nelle alleanze e negli impegni internazionali già presi dall'Italia. L'immagine che il governo di Roma trasmette è quella di un Paese tutt'ora riluttante ad assecondare le incursioni aeree; ma costretto a conciliare i suoi dubbi con gli imperativi militari che l'Alleanza atlantica si è data dopo il mandato dell'Onu. La mozione leghista, accolta dal Pdl, precisa al sesto dei sette punti nei quali si articola che occorrerà «fissare un termine temporale certo, in accordo con le Organizzazioni internazionali ed i Paesi alleati». È la data «da comunicare al Parlamento, per concludere le operazioni militari».

Ma, appunto, la data manca perché sarebbe impossibile indicarla: non può che essere la Nato a farlo. E ieri dal comando marittimo alleato di Napoli, che coordina le operazioni in Libia, la risposta è stata che la missione «deve durare fin quando Gheddafi non smette di attaccare la popolazione civile», ha spiegato il viceammiraglio Rinaldo Veri. Non solo. Di fronte alle perplessità di Berlusconi dopo la notizia dell'uccisione di uno dei figli di Gheddafi e di tre nipoti, la Nato ha replicato che «tut-

ti gli obiettivi sono militari e collegati agli attacchi del regime» di Tripoli. Insomma, l'impressione è che la diatriba nella maggioranza non abbia spostato nulla a livello internazionale.

La Lega sostiene di avere vinto. Eppure, la difficoltà fra Bossi e Berlusconi marca una presa di distanza dei lumbard dal premier; ma in parallelo fotografa l'impossibilità di andare troppo oltre: almeno per ora. Il centrosinistra infierisce sostenendo che il Carroccio ha ottenuto poco o nulla, e che la mozione è «una farsa». Pier Luigi Bersani, segretario del Pd, parla di «pasticcio umiliante» e annuncia che voterà contro. La stessa Udc di Pier Ferdinando Casini, inizialmente incline ad appoggiare la politica estera del governo, dirà sì solo al proprio documento e forse a parte di quello del Pd. Il pacifismo di Antonio Di Pietro porta l'Idv ad una posizione solitaria.

Ancora una volta, il paradosso è che un centrodestra diviso da tensioni anche elettorali alla fine vota unito. Le opposizioni, invece, presentano mozioni diverse; e vengono accusate di «ingenuità» dal senatore del Pd, Marco Follini, per avere chiesto un dibattito senza calcolare l'atteggiamento della maggioranza. Ma la tesi del centrodestra secondo la quale il governo e l'alleanza Pdl-Lega usciranno compattati da questa vicenda suona un po' forzata. Per quanto simbolico, l'incontro ancora rinviato fra Berlusconi e Bossi, nato dalle divergenze sulla Libia, comincia a riflettere un malessere slegato dal dossier Gheddafi; e riferibile a problemi che spunteranno dalle urne del 16 maggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La Nato fa sapere
che non è possibile
fissare una data
per la fine delle
operazioni**



● IL PUNTO

**Per il Parlamento
linea obbligata**

Stefano Folli ▶ pagina 11

il PUNTODI **Stefano Folli****Sulla Libia linea obbligata, ma il Parlamento è in sofferenza****Dopo il faticoso accordo
Pdl-Lega, la Clinton
a Roma. Centrosinistra
diviso: il Pd contro l'Idv**

Come ha detto uno dei comandanti militari della Nato, «le operazioni in Libia cesseranno quando l'alleanza avrà conseguito i suoi obiettivi». Commento ineccepibile, considerando che proprio l'Italia è stata tra i paesi che con più insistenza hanno chiesto che il coordinamento della missione fosse assunto dall'Alleanza Atlantica.

Ciò significa che l'intesa tra Pdl e Lega sulla mozione di maggioranza non cambia di molto questi dati di fatto, né poteva farlo. Frattini lo ha spiegato in modo piuttosto chiaro: «L'Italia cercherà con le organizzazioni internazionali e con gli alleati di fissare un termine per la missione in Libia». Il che è cosa ben diversa dal fissare in via autonoma una data-limite oltre la quale verrebbe a mancare la partecipazione italiana allo sforzo comune. Quello, sì, sarebbe uno scenario clamoroso. A questo, non a caso, si riferiva Berlusconi quando l'altro giorno sibilava: «Ma cosa vuole la Lega? Che l'Italia esca dalla Nato?».

Ovviamente una tale eventualità non si realizzerà e sul punto la Lega non ha insistito più di tanto. La mozione comune è alquanto pasticciata, ma in fondo chiara nei passaggi cruciali. Soprattutto permette al ministro degli Esteri, che domattina alla Farnesina incontra Hillary Clinton, prima della riunione del «gruppo di contatto», di mettere a fuoco l'aspetto politico della posizione italiana. L'Italia ha qualche ambizione, in particolare di favorire sul piano politico-diplomatico il cessate-il-fuoco e poi la convocazione di «un'assemblea costituzionale di riconciliazione» tra le diverse fazioni libiche.

S'intende che Roma non pensa a una me-

diazione solitaria, che avrebbe poco senso, bensì a un'iniziativa d'intesa con gli alleati, con gli Usa in primo luogo: favorendo tra l'altro un ruolo di primo piano dell'Organizzazione per l'Unità Africana.

È così che il «pacifismo» leghista viene riassorbito all'interno della coalizione. Aggiungendovi, è naturale, la garanzia che non ci saranno aumenti delle tasse o della benzina per finanziare i bombardamenti; oltre a sollecitare una politica rigorosa contro l'immigrazione clandestina, specie in sede europea (con l'aiuto della Francia di Sarkozy, a quanto sembra).

Non è stato in ogni caso un bello spettacolo quello che la politica italiana ha offerto al mondo negli ultimi dieci giorni. Frattini dovrà far ricorso alla sua migliore dialettica per convincere il segretario di Stato americano e gli altri paesi del «gruppo di contatto» che non è successo nulla e che l'Italia resta un alleato credibile nella crisi del Mediterraneo, sullo sfondo di una politica estera coerente.

In realtà ha ragione Emanuele Macaluso, quando sul «Riformista» scrive che proprio la crisi libica ha mostrato l'esistenza di un «vuoto politico» che riguarda tanto le forze di governo quanto quelle d'opposizione. E quando un paese finisce per spaccarsi sulla politica estera non può lamentarsi se il suo prestigio nel mondo crolla.

Sta di fatto che anche il centrosinistra esce male dalla vicenda. Le distinte mozioni del Pd e dell'Udc sostengono senza riserve le decisioni dell'Onu e la missione Nato, ma il documento dell'Italia dei valori, super-pacifista e favorevole al ritiro unilaterale, va in direzione opposta. Il Pd dovrà quindi votare contro Di Pietro: il che determina una grave spaccatura tra forze che dovrebbero essere alleate sul piano politico ed elettorale. Una frattura che lascia il segno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Piano del Governo

Sviluppo,
premiato
chi assume
al Sud■ POSANI
a pagina 14Mutui, appalti, fisco e piano casa
Pronto il decreto sviluppo*Tremonti lo porta domani in Cdm. Sacconi: riforma dell'apprendistato***Le ristrutturazioni delle abitazioni potranno essere effettuate con la sola certificazione di inizio dei lavori: aumenti nelle volumetrie e sgravi nella dichiarazione dei redditi**Olivia Posani
■ ROMA

EDILIZIA, mutui, appalti, ricerca. Giulio Tremonti continua a lavorare al decreto che mira a rilanciare lo sviluppo e a rendere un po' meno complicata la vita delle aziende. Il provvedimento approda domani al Consiglio dei ministri, dopo la cena di ieri sera del ministro con Berlusconi, a palazzo Grazioli. L'annuncio arriva dallo stesso premier, nel collegamento telefonico con la cena elettorale di Letizia Moratti. Tra gli ultimi dettagli definiti c'è quello relativo alla norma contro il caro mutui. Sarà possibile rinegoziare fino ad aprile 2012 quelli a tasso variabile fino a 150mila euro. La misura riguarda solo chi abbia un Isee (indicatore situazione economica equivalente) sotto i 30mila euro e non sia in ritardo con il pagamento delle rate. La misura è pensata per venire incontro ai meno abbienti, in difficoltà visto che all'orizzonte si profila l'aumento

dei tassi. Continua infatti inarrestabile la corsa al rialzo dell'Euribor: ieri ha superato la soglia dell'1,4% per la prima volta da aprile 2009 salendo all'1,402% dall'1,395% di lunedì.

Sale invece da 500mila a un milione di euro la soglia per gli appalti pubblici senza bando di gara. Gli appalti potranno così essere affidati con procedure negoziate. Confermato il rilancio

del piano casa con il superamento dei vincoli posti dalle Regioni. Secondo la bozza scatterà la ristrutturazione "semplificata" grazie al meccanismo del silenzio assenso e la sola Scia (Segnalazione certificata di inizio attività). Ci saranno gli sgravi del 36 e del 55% senza più l'obbligo di comunicare all'Agenzia delle entrate l'inizio dei lavori: basterà introdurre i dati in dichiarazione dei redditi. Come si ricorderà, i proprietari di casa potranno aumentare la volumetria degli edifici in misura del 20% in caso di ristrutturazione e del 30% in caso di abbattimento e ristrutturazione. Confermato il rilancio dell'edilizia pubblica.

Il provvedimento prevede poi il credito di imposta del 90% per le imprese che investono in ricerca e la nascita dei distretti turistico-alberghieri, destinati a ri-

qualificare l'offerta: avranno burocrazia zero. Per lavoratori dipendenti e pensionati sarà eliminata una

prassi burocratica: non dovranno più comunicare annualmente i dati delle detrazioni fiscali per i familiari a carico. Come previsto viene alzato il tasso di interesse usuraio oggi al 4%.

Novità anche sul fronte del fisco: da luglio i contribuenti sotto indagine dovranno pagare all'erario il 50% della maggiore imposta contestata anche se il procedimento è ancora pendente presso il giudice tributario. Il decreto sviluppo contiene la promessa semplificazione a favore delle imprese, compresi studi di settore e spesometro. Per il ministro Brunetta, garantirà tagli di 10-12 miliardi alla burocrazia.

Al lavoro anche Maurizio Sacconi. Il titolare del Lavoro ha incontrato le parti sociali per discutere della riforma dell'apprendistato. Il ministro ha spiegato che sarà un contratto a tempo indeterminato e che avrà 3 tipologie: conseguimento di una qualifica professionale per i giovani senza diploma; contratto di mestiere con la verifica della specifica competenza; alta professionalità.



1 milione

DI EURO

Sale da 500 mila a un milione il tetto per gli appalti pubblici senza bando di gara: saranno affidati con procedure negoziate

150.000

EURO

E' la soglia entro la quale sarà possibile rinegoziare i mutui a tasso variabile, fino al 30 aprile 2012: Isee inferiore a 30mila euro

Il decreto Il provvedimento dovrebbe approdare domani sul tavolo del Consiglio dei ministri. Norme salva-mutui e appalti semplificati

Sviluppo, arriva il bonus per le assunzioni al Sud

Riguarderà solo i contratti a tempo determinato. Verso la carta d'identità elettronica

Luca Cifoni

ROMA. Dai mutui all'edilizia, dagli appalti al credito d'imposta per la ricerca, passando per la carta d'identità elettronica e i distretti turistico-balneari. È ampio il menu del decreto sviluppo che domani dovrebbe arrivare sul tavolo del Consiglio dei ministri. C'è ancora qualche margine di incertezza legato alle turbolenze politiche generali, ma ieri il ministro Tremonti pareva intenzionato a chiudere la partita in settimana.

Il decreto rappresenta per l'esecutivo la prima attuazione dei contenuti del Programma nazionale di riforma destinato a Bruxelles. Allo stesso tempo viene ripreso un discorso interrotto lo scorso febbraio, quando il Consiglio dei ministri si riunì per discutere una «scossa» all'economia poi rimasta largamente sulla carta.

Dal punto di vista contabile si tratta di un intervento a saldo zero, mentre la manutenzione dei conti pubblici per il 2011 è rimandata a giugno; la chiave è piuttosto quella della semplificazione e dello sblocco di procedure farraginose. C'è così l'annunciato rilancio del Piano casa, approvato per la prima volta due anni fa ma poi affidato all'applicazione delle Regioni e sostanzialmente mai decollato. La novità sta nel fatto che ora sarà lo Stato a decidere nuove regole, che saranno esecutive in attesa delle leggi regionali. In questo capitolo rientrano anche il potenziamento della Scia (segnalazione certificata di inizio attività) l'introduzione del silenzio-assenso anche per il permesso di costruire, la riduzione dei vincoli paesaggi-

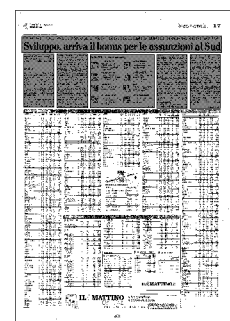
stici. Sul fronte degli appalti verranno introdotti limiti alle riserve e alle opere compensative richieste dagli enti locali; sarà inoltre alzata da 500 mila a un milione di euro la soglia sotto la quale non è richiesta la gara.

Le imprese potranno contare su due ulteriori meccanismi di credito d'imposta: il primo pensato per favorire gli investimenti in ricerca affidati alle università, il secondo per le assunzioni al Sud: in quest'ultimo caso verrebbe riproposto un incentivo già sperimentato in passato, anche se a quanto pare sarà applicato ai contratti a tempo determinato. Il settore del turismo dovrebbe ricevere slancio dall'istituzione dei distretti turistico-balneari (meno burocrazia in cambio di un aggiornamento dei canoni demaniali).

Riguarda invece le famiglie la nuova possibilità di rinegoziazione dei mutui variabili, per importi fino a 150 mila euro, riservato a coloro che hanno un reddito Isee fino a 30 mila euro e nessun ritardo nei pagamenti. Una norma concordata con l'Abi; le banche in cambio incassano una ridefinizione dei criteri di calcolo dei tassi usurari, che permetterà di spingere le relative soglie verso l'alto.

Infine un ampio pacchetto di semplificazioni fiscali, tra cui la cancellazione dell'obbligo di inviare ogni anno al fisco i dati sui familiari a carico, ai fini delle detrazioni (sarà sufficiente comunicare le variazioni). Infine, il governo tenta di rilanciare la carta di identità elettronica, un progetto a cui si lavora ormai da molti anni: viene soppresso il limite minimo di età di 15 anni e dunque potrà essere richiesta anche dai minori, per i quali avrà una validità di 3 anni contro i 10 degli adulti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le novità

La bozza del decreto Sviluppo



MUTUI VARIABILI

Fino a 150.000 euro potranno essere rinegoziati per chi ha un Isee sotto i 30.000 euro



CARTA D'IDENTITÀ

Diventa elettronica. Soppresso il limite di età (15 anni) per ottenerla



ASSUNZIONI AL SUD

Credito di imposta per le imprese che assumeranno lavoratori svantaggiati



APPALTI PUBBLICI

Sale da 500mila a 1 milione di euro la soglia per gli appalti di lavori pubblici senza bando di gara



TASSO USURA

Aumenta la soglia del tasso di interesse usuraio



TURISMO

Arrivano i distretti turistico-alberghieri e godranno di burocrazia zero



DETRAZIONI FISCALI

Stop alla comunicazione annuale dei dati per i familiari a carico di dipendenti e pensionati



SCHEDA CARBURANTE

Stop per chi pagherà il pieno con carta di credito o bancomat

CONTINUIAMO

Casse in cerca di welfare

Negli enti di nuova generazione più fondi per assistenza domiciliare, sostegno a famiglie numerose, soggiorni di studio e spese mediche

Sono ancora giovani ma vogliono crescere in fretta. Sono le casse di previdenza della nuova generazione. Nati con il dlgs 103 del 1996 con il poco generoso metodo di calcolo delle pensioni di tipo contributivo, questi enti oggi puntano sul welfare globale: un sistema di protezione sociale e assistenziale in grado di garantire la dignità dei professionisti a tutto tondo. E, come dimostra un'inchiesta di ItaliaOggi, già per il 2011, periti industriali, infermieri, biologi, psicologi e iscritti all'Epap (ente pluricategoriale) hanno cominciato a destinare maggiori risorse alle tutele assistenziali.

Marino a pagina 33

Viaggio di ItaliaOggi all'interno delle iniziative degli enti di nuova generazione. Se ne parla a Milano

Casse, è tempo di welfare globale

Nuove tutele per garantire agli iscritti una vita dignitosa a 360°

Pagina a cura di IGNAZIO MARINO

Sono ancora giovani ma vogliono crescere in fretta. Sono le casse di previdenza della nuova generazione. Nati con il dlgs 103 del 1996 con il poco generoso metodo di calcolo delle pensioni di tipo contributivo, questi enti oggi puntano sul welfare globale: un sistema di protezione sociale ed assistenziale in grado di garantire la dignità dei professionisti a tutto tondo. Si tratta di una nuova frontiera in grado di spingersi oltre il recinto della semplice pensione che oggi (sulla carta) fa fatica a raggiungere il 25% dell'ultimo reddito professionale. Per questo, già per il 2011, i cinque «istituti del 103» (Eppi-periti industriali; Enpapi-infermieri; Enpab-biologi, Enpap-psicologi; Epap-pluricategoriale) hanno cominciato a destinare maggiori risorse alle tutele assistenziali (si vedano gli interventi in pagina). E con la riforma Lo Presti ormai in dirittura d'arrivo, che permetterà di aumentare dal 2 al 5% il contributo integrativo, annunciano la destinazione di consistenti fondi al welfare (oltre che al miglioramento delle prestazioni). Nuove sinergie, però, sono all'orizzonte. I cinque presidenti nel parleranno oggi a Milano (ore 15,30) all'interno della Giornata nazionale organizzata a Palazzo Mezzanotte.

Florio Bendinelli
(periti industriali)

Sul fronte lavoro mi piacerebbe immaginare un meccanismo di solidarietà strutturato a beneficio degli iscritti più giovani che si trovano in una situazione di disagio economico conseguente a un oggettivo eccessivo aumento dell'offerta professionale, con conseguente diminuzione dei redditi medi prodotti. Sul fronte salute, invece, mi piacerebbe partecipare a un Fondo assistenziale interprofessionale unico tra le Casse di previdenza privatizzate e private. Per la sua realizzazione si potrebbe prendere spunto da realtà esistenti oppure aderire direttamente a quelle già attive. Al momento

per i periti industriali esiste uno stanziamento a disposizione del prestito agevolato particolarmente vantaggioso per le giovani generazioni (fino a 30 anni). Il meccanismo è quello del beneficio a fondo perduto annuale, in misura percentuale, e il fondo per il 2011 ammonta a circa 100.000 euro. Sul fronte salute, noi garantiamo una assicurazione sanitaria di base a tutti gli iscritti con Emapi sia per i grandi interventi chirurgici che per i gravi eventi morbosi. Questo impegno è gratuito per gli iscritti in quanto è a nostro carico; l'impegno ammonta a circa 700.000 euro. Con la pos-

sibilità di innalzare il contributo integrativo dal 2 al 5% auspico di poter portare, dopo l'approvazione del disegno di legge Lo Presti, l'aliquota al 5% e di poter utilizzare un 2% per la previdenza e un 1% per l'assistenza: parliamo di circa 7 milioni di euro annui. Il 2% che resta, va preservato: una parte serve per le spese di gestione e il restante viene accantonato in un fondo di riserva (che attualmente ammonta a circa 80 mln).

Arcangelo Pirrello
(dottori agronomi e forestali, geologi, chimici e attuari)

Un ente come l'Epap vive del 10% di contributo soggettivo (in forma obbligatoria) che non può

essere usato se non per la pensione degli iscritti, del contributo integrativo del 2% che oltre a coprire le spese, interviene spesso a sostenere la previdenza (nei casi di invalidità e inabilità o di premorienza). In queste condizioni il welfare istituzionale



agli iscritti si limita alla integrazione alla maternità, per la quale c'è un apposito contributo dedicato. L'Epap in aggiunta riesce a dare, come servizio di assistenza aggiuntivo, l'assicurazione sanitaria gratuita per i grandi

interventi chirurgici e le grandi malattie con la possibilità di allargare in convenzione anche ai familiari e per altre patologie non importanti. Inoltre l'Epap assicura l'assistenza per le calamità (siamo stati ben presenti in Abruzzo) e per le tragedie familiari e per le loro conseguenze.

Ed è anche impegnata a migliorare le condizioni di lavoro dei colleghi iscritti con i mutui per i giovani che servono ad impiantare uno studio professionale e con una serie di convenzioni sul consumo e bancarie/assicurative. Si potrebbe fare certamente molto di più se tutti gli Enti unissero le loro energie e impiantassero un piattaforma assistenziale comune. Per i servizi di assistenza agli iscritti per il 2011 l'impegno economico presunto è di 1.195.000 contro i 914.000 del bilancio consuntivo 2010. Abbiamo avviato una discussione all'interno di Epap circa l'aumento e la destinazione del contributo integrativo (come da modifica per effetto della riforma Lo Presti). La proposta più credibile è quella di aumentare l'aliquota dal 2% attuale al 4%.

Il 2% di aumento, che è stimato in 12 milioni di euro all'anno, potrebbe essere destinato ai montanti individuali per l'80% e alla solidarietà o welfare per il restante 20%; dunque una stima di circa 9,6 milioni all'anno ai montanti individuali e una stima di 2,4 milioni al

welfare. Siamo orientati ad intervenire sulle pensioni molto basse e solo per casi mirati che presentano oggettive difficoltà reddituali.

Sergio Nunziante (biologi)

Ho sempre sostenuto che previdenza ed assistenza siano due aspetti incidibili del medesimo problema: sostenibilità sociale del sistema pensionistico «contributivo». È passato poco più di un decennio dall'attuazione di questo nuovo metodo di calcolare le pensioni, e una cosa emerge assordante: se non interveniamo subito a modificare questo sistema, creeremo una generazione di pensionati poveri. In attesa che intervengano preannunciate riforme, l'Enpab ha accantonato al fondo previdenza, per il 2011, un milione di euro che dovrà servire a finanziare lo studio a figli di iscritti deceduti o inabili, le spese per ospitalità in case di riposo per anziani, l'assistenza domiciliare infermieristica, le spese funerarie ecc. Ritengo che altre forme di assistenza, come la «long term

care, e il prestito vitalizio possano trovare realizzazione nel 2011. L'Enpab sta inoltre lavorando su fronti molto ambiziosi a sostegno della adeguatezza delle prestazioni per l'integrazione al minimo dei trattamenti previdenziali. Sono

giunti a termine e con esito positivo, gli studi attuariali sulla possibilità di integrazione al minimo delle pensioni indirette. Potendo innalzare il contributo integrativo dal 2 al 5%, lo stesso contributo avrà questa destinazione: 2% spese di amministrazione, di cui fino al 20% per spese di assistenza; 2% destinato ad incrementare i montanti degli iscritti; 1% destinato al welfare. Dai nostri studi risulta che il 2% di integrativo destinato ai montanti farebbe aumentare

il tasso di sostituzione dal 20,5 al 26,7%. Se a ciò si aggiunge che in seguito all'aumento dell'integrativo l'Enpab aumenterà (è ancora da deliberare) anche il soggettivo dal 10 al 15 % in cinque anni, allora il tasso di sostituzione, dopo 40 anni di contribuzione passerà al 37%.

Angelo Arcicasa (psicologi)

Credo che i nostri iscritti vadano protetti essenzialmente avviando iniziative a tutela della malattia e della vecchiaia e del supporto al reddito professionale. Nessuna di queste direttrici può essere tralasciata poiché si sostengono l'un l'altra. In particolare ritengo che l'ente debba adoperarsi nella direzione del sostegno del reddito professionale, che purtroppo per gli iscritti all'Enpab è a mio avviso eccessivamente modesto. Solo un sostanziale incremento del reddito potrà fornire agli iscritti le risorse per un rafforzamento dei loro fondi pensione e per sostenersi quindi anche dal punto di vista assistenziale nella vecchiaia. Per quanto riguarda quest'ultimo aspetto, come psicologo, devo rilevare la necessità di intervento nell'ambito della cosiddetta long term care, in particolare nei casi di non autosufficienza. Infine l'assistenza alla malattia non dovrebbe riguardare sole le situazioni di «eccezionalità» proprio in virtù di quanto affermato per il sostegno al reddito professionale. Stiamo quasi all'avvio di una radicale riforma del sostegno alla malattia. Che implicherà il sostegno anche alle malattie brevi e non solo a quelle gravi e gravissime. Abbiamo inoltre raddoppiato lo stanziamento al Fondo assistenza a valere sul gettito dell'avanzo del contributo integrativo, il che significa sul 2010 un importo di quasi 5 milioni di euro. Credo che se l'ente decidesse di incremen-

tare il contributo integrativo, al welfare dovrebbe essere assegnato il massimo importo. Un punto percentuale di contribuzione integrativa significa circa 6 milioni di euro di maggior gettito.

Mario Schiavon (infermieri)

Gli enti «103» devono ampliare il proprio ambito di azione costituendo un vero e proprio sistema di protezione sociale. L'Enpapi già da tempo lavora su questo fronte. Ma il processo riformatore non può fermarsi. Sarà sempre

costante, in particolare, la ricerca di soluzioni che conducano al miglioramento del tasso di sostituzione, inteso come rapporto tra l'ultimo reddito professionale e il reddito da pensione. Potrebbero essere destinate in questo senso anche le somme che eventualmente dovessero pervenirgli dalla destinazione del cinque per mille. Al fine di favorire quanto più possibile, inoltre, la consapevolezza dei futuri livelli dei trattamenti pensionistici, si potrà favorire la creazione di piani pensionistici individuali nel corso della vita professionale. In questo modo ciascun iscritto potrà modulare la propria contribuzione obbligatoria, sulla base del livello di pensione che si prefiggerà di percepire in fu-

turo. Un altro obiettivo è quello di ampliare la gamma delle prestazioni assistenziali che possono essere erogate dall'ente. Accanto a quelle già esistenti (stato di bisogno, indennità di malattia, contributo spese funebri, trattamenti economici speciali, contributo per l'avvio e l'esercizio dell'attività professionale, borse di studio), se ne vogliono introdurre di nuove, in termini di concorso alle spese per: ospitalità in case di riposo per anziani, malati cronici e lungodegenti, portatori di handicap; assistenza domiciliare; soggiorni studio. Sono allo studio anche interventi a sostegno per famiglie numerose. Si tratta, nella maggior parte dei casi, di spese per le quali l'ente interverrebbe concorrendo in parte con importi prestabiliti. Un altro progetto riguarda la possibilità di assicurare prestazioni dirette di assistenza in favore della popolazione anziana non autosufficiente. Con l'ap-

provazione della riforma Lo Presti il nuovo governo di Enpapi darà una risposta concreta alle esigenze di disporre un trattamento pensionistico adeguato, da un lato, e di implementare le forme di assistenza, dall'altro.

I numeri della nuova generazione

ENTE	NUMERO ISCRITTI AL 31/12/2010	PATRIMONIO AL 31/12/2010
Enpab (biologi)	10.695	299 milioni
Eppl (periti industriali)	14.325	590 milioni
Enpap (psicologi)	34.306	28 milioni
Enpapi (infermieri)	18.577	22 milioni
Epap (dottori agronomi e forestali, chimici, attuari e geologi)	25.563	458 milioni
Totale	103.466	1.397 milioni

*Fonte: ItaliaOggi su dati forniti dalle casse

L'Anci scrive a Tremonti chiedendo lo stesso trattamento delle regioni

Patto, sanzioni capestro

Col taglio ai contributi enti a rischio dissesto

DI FRANCESCO CERISANO

Quando una sanzione rischia di provocare più danni di quelli che dovrebbe evitare qualcosa non va. È quello che potrebbe accadere presto a molti comuni italiani che volutamente hanno sfiorato il patto di stabilità 2010 per onorare gli impegni di spesa con le imprese e garantire i servizi ai cittadini. In applicazione della manovra correttiva (dl 78) i sindaci ribelli andranno incontro a una riduzione dei trasferimenti pari alla differenza tra il risultato conseguito e l'obiettivo programmatico. Una cura draconiana che in molti casi potrebbe portare a un totale azzeramento dei contributi erariali. E aprire le porte allo stato di dissesto. L'allarme era stato già lanciato dal deputato Pd, **Simonetta Rubinato**, che in un'interrogazione (si veda *ItaliaOggi* del 25 marzo 2011) aveva chiesto al sottosegretario all'economia **Alberto Giorgetti**, di rivedere il meccanismo sanzionatorio per venire incontro ai sindaci alle prese con l'approvazione dei preventivi 2011. E l'esponente del governo si era mostrato disponibile a un passo indietro a condizione che venga rivista la legge di stabilità «nella parte in cui prevede la riduzione degli obiettivi programmatici 2011 per un valore complessivo allo sfioramento registrato dagli enti».

Ma ora, forte dell'apertura di Giorgetti, è stato direttamente il presidente dell'Anci a muoversi. **Sergio Chiamparino** ha preso carta e penna e ha scritto a **Giulio Tremonti** una missiva in cui si chiede di rivedere integralmente le sanzioni uniformandole a quelle in vigore per le regioni. Che in caso di sfioramento non rischiano nessun taglio dei contributi.

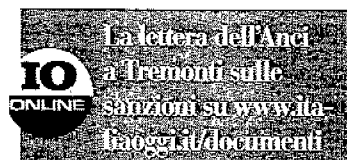
Nell'evidenziare «l'insostenibilità e l'irragionevolezza» del mecca-

nismo «alla luce del danno che può provocare agli enti», Chiamparino ha fatto notare come il comparto dei comuni continui sistematicamente a superare l'obiettivo contabile assegnato. Ragion per cui la scure del taglio ai trasferimenti rischia solo di provocare «un danno finanziario maggiore di quello che dovrebbe recuperare».

Qual è allora la proposta dell'Anci? Chiamparino ha chiesto al numero uno di via XX Settembre di estendere ai comuni la norma inserita nel decreto millenproroghe (dl 225/2010, convertito nella legge 10/2011) che per i governatori che non rispettano il Patto prevede:

- il divieto di impegnare, nell'anno successivo allo sfioramento, spesa corrente in misura superiore all'importo annuale medio dell'ultimo triennio;
- il divieto di ricorrere all'indebitamento per gli investimenti;
- il divieto di assumere personale a qualsiasi titolo e con qualsiasi contratto (compresi i rapporti di co.co.co. e somministrazione).

L'Anci propone che una norma analoga venga inserita all'interno della legge di stabilità 2011 (legge n.220/2010) sostituendo integralmente l'attuale comma 119. La proposta di emendamento vieta anche la stipula di contratti di servizio con soggetti privati allo scopo di eludere il blocco delle assunzioni. Sul rispetto delle sanzioni vigileranno il rappresentante legale e il responsabile finanziario dell'ente che dovranno certificare trimestralmente il rispetto dei vincoli.



Regione, intesa contro le infiltrazioni

Accordo con Atecap
In arrivo un nuovo
codice etico degli
appalti lombardi per far
fronte all'aumento di
corruzione e concussione

La Regione alza la guardia contro la criminalità organizzata. E lo fa partendo dalla materia prima impiegata nel settore delle costruzioni, il calcestruzzo, e dall'associazione che riunisce le imprese che lo producono. Ieri, il governatore della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, ha firmato un protocollo d'intesa con il presidente dell'Atecap (l'associazione tecnico-economica del calcestruzzo preconfezionato), Silvio Sarno.

«Con l'atto sottoscritto oggi – ha spiegato il presidente Formigoni – compiamo un ulteriore salto di qualità nel controllo sulle forniture nell'ambito delle opere di competenza della Regione Lombardia, per prevenire e contrastare qualsiasi forma di infiltrazione mafiosa».

«L'obiettivo – ha dichiarato Sarno – è quello di favorire il dialogo fra mondo imprenditoriale e istituzioni sui temi della sicurezza e del controllo efficace sui comportamenti dei diversi attori coinvolti. Ciò al fine di evidenziare le criticità del settore che possono influire negativamente sul mercato anche alla luce del problema delle infiltrazioni malavitose nel settore delle costruzioni» conclude il numero uno dell'associazione che da tempo si adopera per coin-

volgere le forze in grado di contrastare i comportamenti scorretti.

Ma non finisce qui. Nella lotta alla criminalità organizzata, in vista anche dei nuovi grandi cantieri che interesseranno l'Expo, Formigoni ha annunciato l'approvazione, in una delle prossime giunte (forse già oggi), di un codice etico degli appalti regionali per far fronte all'aumento della corruzione e della concussione, denunciato dalla Corte dei conti.

Il codice, ha spiegato Formigoni, avrà il compito di «regolare i comportamenti delle imprese concorrenti e aggiudicatrici degli appalti di lavori, servizi e forniture indette dalla Regione e dagli enti e società del sistema regionale e costituirà parte integrante di tutti i contratti stipulati».

Negli ultimi dieci anni, la Lombardia ha investito oltre 10 miliardi di euro per le grandi infrastrutture: ospedali, strade e autostrade. «Tutto ciò rappresenta un bene per l'economia, le imprese, le famiglie – ha concluso Formigoni – ma certo chiede il massimo di attenzione e di strumenti per contrastare i malintenzionati».

(D.Fas.)



La firma del protocollo (Ansa)



Appalti. Limiti per tenere sotto controllo la spesa

Tetto al 20% per le riserve e al 2-3% per compensazioni

GLI ALTRI INTERVENTI

Sale a un milione di euro la soglia per trattativa privata. Riapertura dei termini per il piano casa delle Regioni. Resta il nodo arbitrati.

Valeria Uva
ROMA

Nel decreto sviluppo ci sarà anche un giro di vite molto pesante sulle opere pubbliche. Accanto alle misure di rilancio dell'edilizia come la riedizione del Piano casa, con il pressing per superare eventuali inerzie regionali, per i costruttori è in arrivo anche un boccone molto amaro.

L'obiettivo che Tremonti ha annunciato da tempo è quello di mettere un freno al lievitare dei costi delle opere nel passaggio dal progetto al cantiere. Per farlo il ministro - che ha avallato a sé questo capitolo del pacchetto appalti - vuole proporre dei tetti a riserve e opere compensative, le due variabili che finora hanno portato fuori controllo la spesa.

Sulle riserve la proposta di via XX Settembre si attesta su un tetto del 20% massimo alle richieste. Se dovesse andare in porto, l'appaltatore non potrebbe pretendere appunto più di un quinto del valore del contratto, neanche per imprevisti o per errori progettuali o magari per sorprese archeologiche venute alla luce una volta iniziati gli scavi.

Così Tremonti vuole arginare la tendenza a utilizzare l'arma della riserva come compensazione del fenomeno dei maxi ribassi: oggi infatti sempre più spesso per sopravvivere alla concorrenza e portare a casa il contratto, l'appaltatore offre un super sconto iniziale e tenta poi di recuperarlo una volta aperto il cantiere proprio con le riserve. Ma i costruttori si difendono spiegando che sono spesso costretti a riserve e quindi a varianti perché di fat-

to la progettazione è carente.

Anche sulle opere compensative - ovvero le richieste che arrivano dal territorio per ridurre l'impatto della grande infrastruttura - il taglio è netto: 2-3% dell'opera al massimo, contro il 5% consentito oggi. Ma la riduzione vale ancora di più se si pensa che in questa nuova soglia devono rientrare anche le cosiddette opere di mitigazione ambientale, ovvero quel pacchetto di interventi a cui la Commissione per la valutazione di impatto ambientale (Via) subordina il proprio via libera all'opera.

Il ministro delle Infrastrutture, Altero Matteoli, ha lavorato invece a un pacchetto di semplificazioni per gli appalti: sale infatti a un milione di euro la soglia per affidare a trattativa privata (mentre il Senato chiedeva di arrivare a 1,5 milioni) ma con la garanzia di invitare almeno dieci candidati alla negoziazione. Anche le cause di esclusione dalle gare vengono riviste, limitando al massimo arbitrio e discrezionalità delle stazioni appaltanti.

Non c'è ancora intesa invece tra Tremonti e Matteoli sul nodo degli arbitrati: nelle ultime bozze circolate ieri era confermato il divieto di ricorrere ai giudici privati per risolvere le liti negli appalti (con in più anche penali per le liti pretestuose) nonostante Matteoli avesse messo in guardia l'Economia dai rischi di una paralisi delle infrastrutture se i ricorsi dovessero essere affidati alla giustizia ordinaria.

Fin qui le opere pubbliche. Ma il decreto contiene misure per il rilancio dell'edilizia. Prima fra tutte la riedizione del Piano casa. Si punta a riaprire i termini per le leggi regionali anche nelle Regioni in cui sono scaduti (si veda la scheda accanto). Stavolta, però, in caso di inerzia da parte della Regione il proprietario potrebbe contare lo stesso sull'ampliamento facendo le-

va sulla legge statale. L'ipotesi di un permesso di costruire da rilasciare anche con il silenzio assenso sta perdendo terreno nelle ultime ore. La semplificazione potrebbe venire limitata alle ristrutturazioni, per le quali si potrebbe intervenire con la Scia (segnalazione certificata di inizio attività). La Scia consente di partire subito con i lavori, che però rischiano di essere bloccati dal Comune nei successivi 60 giorni.

LE NOVITÀ

Soglia appalti

■ Sale a un milione di euro la soglia per affidare a trattativa privata ma con la garanzia di invitare almeno dieci candidati alla negoziazione. Nelle cause di esclusione dalle gare limitati al massimo arbitrio e discrezionalità delle stazioni appaltanti

Piano casa

■ Si punta a riaprire i termini per le leggi regionali anche nelle Regioni in cui sono scaduti. In caso di inerzia da parte della Regione il proprietario potrebbe contare lo stesso sull'ampliamento facendo leva sulla legge statale.



Verso le Assise di Confindustria. Il Paese soffre: la dotazione di ferrovie e autostrade è inferiore alla media europea

La zavorra delle infrastrutture

In caduta gli investimenti pubblici - Troppe inefficienze nel sistema logistico

Nicoletta Picchio

ROMA

ORA Siamo indietro: le ferrovie e le autostrade italiane sono inferiori al 75% della media Ue a 15, rispetto alla popolazione. Questione di risorse pubbliche scarse, che si stanno riducendo nel tempo. Ma non solo: pesa la difficoltà di reperire capitali privati; pesa un sistema decisionale incerto e complesso, ostacolato dai dissensi locali, spesso strumentali.

È un fattore importante, quello delle infrastrutture, che penalizza la competitività del nostro paese. E ci sarà un tavolo ad hoc, proprio su infrastrutture, ambiente ed energia, alle Assise di Confindustria che si terranno a Bergamo il 7 maggio. A precederle, il giorno prima, il Comitato centrale della Piccola, che anticiperà il dibattito su tutti i temi che riguardano le Pmi, e cui risultati approderanno alla discussione delle Assise.

Sarà una «grande adunata di imprenditori», la detto la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, descrivendo l'evento, che è «eccezionale» (le precedenti Assise si sono tenute nel 1992) e che si impone in un momento di forte discontinuità come questo.

Una discussione a porte chiuse, in cui le imprese ragioneranno su come lavorare su se stesse, per migliorare, ma lanceranno proposte anche alla politica e al sindacato, per unire le forze positive del Paese in una sfida per la modernizzazione e la crescita.

A penalizzare il settore dei trasporti è anche la mancanza di liberalizzazioni e le forti asimmetrie che ci sono sui mercati. Secondo la documentazione preparata da Confindustria, e che sarà la base di discussione delle Assise, le aperture sono maggiori nel settore aereo, mentre sono ancora limitate nel marittimo, portuale, e ferroviario, e ancora «molto limitate» per esempio nell'autotrasporto. L'indice di apertura del mercato logistico complessivo è pari al 77,6% della media Ue a 15, ma al 66% della Germania; quello del mercato dei traspor-

ti terrestri è pari al 65,8% della media Ue a 15, ma appena il 25% della Germania.

Un divario forte, quindi. Al quale si aggiunge, passando al tema dell'ambiente e dell'energia, un prezzo maggiore che pagano le imprese italiane del 30-40% sia per l'energia elettrica che per il gas. Un gap di sistema paese che si traduce in costi maggiori per le aziende e una minore competitività dei confronti dei concorrenti.

Diventa sempre più urgente, quindi, aumentare i livelli di spesa per le opere pubbliche e realizzare un sistema logistico efficiente. Gli investimenti pubblici nel nostro paese sono costantemente in riduzione (-23,3% in termini reali tra il 2004 e il 2010) e in proiezione passeranno dal 2,4% del Pil del 2009 all'1,7% del Pil nel 2013.

L'obiettivo è far tornare gli investimenti pubblici per lo meno ai livelli pre-crisi. Per invertire la tendenza, sostiene il dossier, l'agenda politica italiana dovrebbe allinearsi a quella europea, che si è concentrata su riforme strutturali in grado di favorire gli investimenti privati, unendo la liberalizzazione dei mercati a strumenti finanziari innovativi. Si potrebbero trovare misure per favorire i project bond oppure gli euro-bond.

Le liberalizzazioni, aprendo il mercato, sarebbero una forte spinta alla crescita. Se il nostro paese riuscisse a raggiungere lo standard europeo nella logistica e dei trasporti si potrebbe aumentare il pil di almeno l'1%, portando lo sviluppo italiano a quel 2% che Confindustria da tempo indica come obiettivo realistico.

Altra riforma a costo zero da realizzare, la semplificazione. Gli imprenditori, riuniti a Bergamo, potranno subito commentare a caldo il decreto di semplificazione fiscale e burocratica che il governo ha annunciato entro la settimana. Nella realizzazione delle infrastrutture, nell'ambiente e nel settore energia, una semplificazione normativa e un'accelerazione delle procedure consentirebbero di realizzare gli interventi in modo più rapido e efficace, ri-

sparmiando costi.

In particolare per infrastrutture e ambiente sono rilevanti i rapporti con il territorio e il suo sviluppo, specie nel Sud, che ha molte potenzialità di crescita soprattutto in settori come la portualità, la logistica e la valorizzazione turistica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dove e quando

Le Assise di Confindustria si terranno a Bergamo sabato 7 maggio (a partire dalle ore 9,30). L'obiettivo è chiaro. Dalle imprese arriva un segnale vero, concreto, profondo: sbloccare la crescita, liberare il mercato e premiare il merito. Nel corso delle Assise verranno affrontati otto temi chiave per il rilancio del nostro Paese



Il ritardo italiano

■ L'Italia presenta una dotazione di reti autostradali e ferroviarie in rapporto alla popolazione inferiore al 75% della media Ue 15.

■ Il recupero del gap è fortemente condizionato da una progressiva riduzione delle risorse pubbliche disponibili, dal difficile coinvolgimento del capitale privato e da un sistema decisionale complesso e incerto.

■ Le limitate dotazioni infrastrutturali comportano costi crescenti dovuti soprattutto alla congestione o alle difficoltà di accesso alle reti, con impatti diretti sulla competitività delle imprese e sul sistema Paese nel suo complesso, mentre la limitata apertura dei mercati non consente la crescita di servizi soddisfacenti e concorrenziali per l'utenza.

IL CONFRONTO EUROPEO

Logistic Performance Index (2010). Posizionamento nella classifica mondiale

	Germania	Francia	Spagna	R. Unito	Italia
Indice Lpi complessivo	1	17	25	8	22
Dogane	3	17	22	11	23
Infrastrutture	1	14	25	16	20
Efficienza e prezzo spediz.	9	28	48	8	37
Competenze logistiche	4	12	24	9	18
Tracciabilità spedizioni	4	14	16	7	21
Affidabilità tempi	3	9	21	8	24

Enti locali. Il primo rating sui risultati consolidati di municipi e partecipate

Pagelle ai Comuni-holding: Aosta e Trieste i migliori

**Nelle società
dei capoluoghi
costi operativi
per 9,3 miliardi**

Gianni Trovati
MILANO

Aosta e Trieste sono le città messe meglio in assoluto, Bologna vince fra le grandi, Milano non brilla ma batte Roma mentre Campobasso e Potenza registrano la situazione più critica. Sono i risultati del primo rating sui conti reali dei Comuni, che considerano l'ente locale come una holding insieme alle sue partecipate e non si limitano al bilancio del municipio. Un'esigenza che è presente anche al legislatore (domani riprenderanno i lavori sul decreto che introduce il bilancio consolidato nella Pa centrale, dettando una linea che dovrà tradursi anche nella contabilità locale federalista) e che per la prima volta viene tradotta in cifre in un'indagine a tutto campo. I dati sono quelli offerti da AidaPa (lo strumento di Bureau Van Dijk specializzato in analisi economiche dei conti di enti locali e partecipate) e passano al setaccio, in una ricerca che sarà presentata domani a Roma, la situazione economico-finanziaria delle società dei Comuni capoluogo di Regione. L'identikit, elaborato da Emanuele Padovani e Giuseppe Farneti dell'Università di Bologna, è condotto sulla base di otto indicatori, che si concentrano sulla redditività (del capitale netto e del capitale investito, Ebitda e rotazione del capitale), indebitamento (in termini di stock e di oneri finanziari) e solvibilità, alimentata da liquidità e qualità dei crediti. Le performance ottenute

in ogni campo vengono messe a confronto con quelle delle altre città e inserite in una griglia che assegna il voto A ai migliori e, di gradino in gradino (sono 11 in tutto), arriva alla E dei peggiori. La situazione complessiva dei conti locali emerge dal confronto fra due dati: il rating finanziario del Comune, basato sullo stato dei conti municipali (si riferisce al consuntivo 2008), e quello del «Gruppo municipale», che dipende dalla performance delle società partecipate. Qualche esempio: Aosta e Trieste hanno conti di base buoni (voto: B2), ma le società migliorano ulteriormente il quadro (A); Milano e Roma hanno bilanci comunali in difficoltà, ma nel primo caso le partecipate danno una mano (lo conferma il preventivo 2011, che poggia su dividendi e valorizzazioni), mentre nella Capitale sono nel complesso un problema. Un po' a sorpresa, Napoli mostra un quadro tendenziale più milanese che romano. Per capire l'entità della questione, bisogna tenere d'occhio altri due numeri: le società e gli enti partecipati dai Comuni con bilanci depositati alle Camere di commercio sono 6.134, e nei soli capoluoghi di Regione i costi monetari sostenuti nelle partecipazioni dirette sfiorano i 9,3 miliardi di euro all'anno. La spesa corrente «propria» di questi Comuni è di 11,4 miliardi, dunque poco superiore alle uscite necessarie a far funzionare le società.

Una fetta dei 9,3 miliardi è registrata anche dai conti comunali sotto forma di trasferimenti alle società, ma una quota importante sfugge alla classificazione e senza i conti consolidati si trasforma in uno sforzo finanziario «fantasma».

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le pagelle

La situazione delle società partecipate nei Comuni capoluogo di regione

Comune	Rating finanziario Comune	Rating gruppo municipale	Costi monetari pro quota ** (in €)	Capitale investito pro quota ** (in €)	Numero partecipate	Numero partecipate primo livello
Ancona	C3	C3	118	164	40	15
Aosta	B2	A	14	12	4	4
Bari	C2	C5	61	55	8	5
Bologna	B1	C1	811	1.326	111	20
Cagliari	C3	C5	73	198	13	6
Campobasso	C4	E	6	6	3	3
Catanzaro	C5	D1	20	26	16	8
Firenze	C5	C3	287	692	74	17
Genova	D1	C2	291	795	86	25
L'Aquila	C5	C4	28	86	20	9
Milano	D1	C4	2.887	9.180	172	17
Napoli	D1	C4	630	2.235	44	20
Palermo	C4	C3	313	734	24	10
Perugia	D2	C5	93	289	43	17
Potenza	E	D1	4	12	16	8
Roma	D2*	D1	2.339	6.325	102	19
Torino	D2	C5	677	3.201	114	28
Trento	B1	B1	64	268	65	16
Trieste	B2	A	51	79	17	9
Venezia	B2	C5	515	1.251	131	27

Note: rating condotto su 11 classi di merito, da A (la più avanzata) a E (la più bassa) - * Stima (il Comune non ha presentato il rendiconto 2008) - ** Valori in milioni (solo primo livello di partecipate)

Fonte: elaborazioni su database AidaPA - Bureau van Dijk

**GLI ITALIANI
E LA SALUTE**

**Dopo l'ok alle autoanalisi,
ora il decreto che
consente la presenza di
infermieri e fisioterapisti**

La farmacia diventa un centro servizi

Prenotazioni, ritiro esami, test del sangue

DA ROMA **PAOLA SIMONETTI**

Servizi sanitari agganciati al territorio, presidi di «comunità» vicini ai cittadini, in grado di agevolare la vita degli anziani soprattutto nelle zone rurali o marginali rispetto a ospedali e ambulatori. Sulla carta è questo il senso della rivoluzione che sta investendo le 17.796 farmacie d'Italia grazie a provvedimenti che hanno liberalizzato la possibilità di offrire una rosa di servizi extra alla vendita dei soli farmaci: prenotazione di visite ed esami, ritiro di referti, pagamento di ticket, test del sangue.

Il cambiamento si sta compiendo gradualmente in questi mesi con l'entrata in vigore di tre decreti; il primo, entrato in vigore circa un mese

Con prescrizione medica, il farmacista potrà coordinare attività sanitarie anche sul territorio

fa, ha autorizzato le farmacie ad attrezzarsi per effettuare piccole semplici «autoanalisi» base (che non contemplino prelievi di sangue veri e propri), come controllo di glicemia e colesterolo; il secondo, in vigore da oggi sancisce la possibilità per la farmacia di avvalersi della collaborazione di infermieri e fisioterapisti, mentre a breve è prevista la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del terzo provvedimento che consente alle «croci verdi» di poter attivare il servizio Cup per prenotare visite e avere referti e responsi di laboratorio. Un capitolo delicatissimo questo, sul quale il legislatore ha dovuto porre un'attenzione speciale, vista la presenza di dati «sensibili» dei pazienti, soggetti a privacy.

Il capitolo che si aggiunge oggi prevede, sotto responsabilità e coordinamento del farmacista, che infer-

mieri e fisioterapisti possano garantire una serie di prestazioni, alcune anche a domicilio dietro stretta prescrizione medica. I primi «nell'ambito delle competenze del proprio profilo professionale» potranno offrire «supporto» per le analisi di autocontrollo, medicazioni e punture intramuscolo, e anche effettuare «attività di educazione sanitaria», senza trascurare «iniziative finalizzate a favorire l'aderenza dei malati alle terapie». Per ciò che riguarda i fisioterapisti, sempre sotto prescrizione medica, potranno «decidere percorsi di prevenzione e riabilitazione, oltre che attività terapeutica per la riduzione funzionale delle disabilità motorie, psicomotorie e cognitive e viscerali», e infine potranno valutare gli effetti della terapia rispetto agli obiettivi di recupero funzionale.

La rivoluzione è stata accolta con grande favore da tutti gli esponenti di categoria: «È una sfida importante –

ha detto Andrea Mandelli, presidente della Federazione degli ordini dei farmacisti –: in un Paese sempre più anziano questo rappresenta un modo efficace per assistere i cittadini più deboli». Da sciogliere però resta un nodo cruciale: per ora le nuove prestazioni saranno a pagamento (alcune farmacie fanno pagare 8 euro per il controllo del colesterolo); manca infatti il rinnovo delle convenzioni, prima quella nazionale poi quelle locali, tra farmacisti, Servizio sanitario nazionale e Regioni sugli eventuali ticket a carico dei pazienti e sul riconoscimento economico del lavoro delle farmacie. Un traguardo sul quale Mandelli è fiducioso: «Il governo ha dichiarato che vi avrebbe messo mano a decreti attuativi pubblicati. Ma credo che questa iniziativa sia positiva in ogni caso: sarà in grado di fare prevenzione e intercettare quei cittadini non inclini al controllo medico, come i giovani».



LA SVOLTA AI VERTICI DELLA RAI

Quel cambio di rotta necessario per salvare il servizio pubblico

di SALVATORE BRAGANTINI

La Rai è ad una svolta; uscito Mauro Masi, si potrebbe infine mettere in mani esperte una delle poche grandi aziende rimaste. Capacità gestionale, esperienza di settore e indipendenza dovrebbero essere le doti del suo successore: non la vicinanza ad interessi estranei a quelli del Paese, siano essi quelli di Berlusconi o di un invasivo Stato confessionale nel cuore di Roma. Continuare sulla vecchia via — gestioni caserecce e soggette ad interessi esterni — assicura invece la morte della Rai.

Spesso volgare, a volte così di cattivo gusto da rasentare l'oscenità, essa fu sì bacchettona, ma alfabetizzò le masse del Paese distrutto dalla guerra. Subì prima l'ingerenza dei governi, poi la lottizzazione cencelliana, infine il dominio del premier, che controlla Mediaset, una volta concorrente della Rai. La legge Gasparri ne inventò la privatizzazione-burla, e cristallizzò il duopolio collusivo MediaRai; fingendo di tutelare la concorrenza spianò la via a Mediaset. L'autorità di settore, quell'Agcom cui l'aggettivo indipendente va un po' largo, deve ancora accertare se nella pubblicità tv qualcuno abbia una posizione dominante: non si sa mai, potrebbe essere, ma serve ponderazione, e tanta prudenza.

Dove non riuscirono gli inviti a boicottare il canone, i tetti alla pubblicità a favore di Mediaset pur perdente negli ascolti (il duopolio alla lunga nuoce anche al biscione, Masi lo conferma nell'intervista del 30 aprile al *Corriere*), e neppure la spregiudicata, e molto *material*, *suasion* del premier sugli inserzionisti dipendenti dal potere, riuscirà forse l'incapacità gestionale. La lenta asfissia della Rai è un danno collaterale del conflitto di interessi, eppure essa resiste ancora; l'ultima, letale dose della mitridatizzazione va somministrata dall'interno. Il premier giurò di non muovere in Rai neanche una pianta, ma governo e mag-

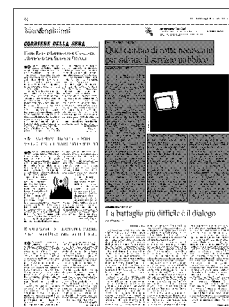
gioranza straripano dai tg. La direzione uscente voleva sedare «Report», «Vieni via con me», «Annozero», «Ballarò» ed altri programmi, aventi natura, temi, protagonisti diversi, anche antitetici; una cosa li unisce, sono molto redditizi per la Rai, ma invisibili al capo. «Annozero» sarà gridato e schierato, ma fa grandi ascolti e, come «Ballarò», riempie un vuoto: settimanali gocce, nei mari che ogni giorno le corazzate berlusconiane dei tg solcano placide. «Vieni via con me» è quasi sussurrata. «Report» fa inchieste; voler intervenire dopo

per «ribilanciare» le sue critiche è bizzarro. Il potente di turno, anziché sottrarsi alla temuta intervista, ne accetta i rischi, senza chiedere ossequiose riparazioni.

Questi programmi generano cassa a gogò, ma i contratti dei loro autori sono fermi. Anche i più affezionati alla Rai, che ne sono il vero patrimonio, pensano a trattare con altri network. I palinsesti autunnali restano incerti e gli inserzionisti si domandano se emigrare, con ovvio danno per la Rai. Gli amministratori non si rendono conto del concreto rischio che qualcuno possa un dì chiedergliene ragione.

Ma qui non è la Bbc. Sono arrivati il digitale, il satellite, Sky; il mondo è passato oltre, lasciando sul ciglio della strada la Rai, frusto retrobottega di una politica ripiegata su se stessa. Non possiamo giustificare ancora l'arretratezza abbarbicandoci al remoto passato, che rimuginiamo quasi avessimo davanti non tante vie, ma solo un binario, ma di tram. Una gestione miope ha lasciato languire gli investimenti, allontanando la Rai dall'era digitale, nella quale forse non ha capito di essere entrata. Eppure la morte di questa grande impresa italiana non è scritta nel libro del fato. Il ministro dell'Economia, da azionista, anziché subire — come sta accadendo — nomine di conti-

nuità con lo sfascio in atto, potrebbe ancora imporre un radicale cambio di rotta. Metta a capo della Rai un top management all'altezza che, con l'esperienza adatta a un contesto in-



ternazionale così mutato e forte della fiducia dell'azionista, investirebbe in prodotti e competenze, salvandola.

Sarebbe una bomba, una battaglia durissima certo, ma ne varrebbe la pena; chi vuol essere leader politico deve affrontare la prova del fuoco. Dopo aver difeso — a costo di peggiorare una già non fulgida immagine — l'italianità delle grandi imprese non può, inerte, lasciar morire una delle poche restanti, che per di più avrebbe alti contenuti tecnologici. In Italia, comunque, ci sono ancora energie, capitali, competenze e idee per reagire al declino: si uniscano, se al ministro mancherà il cuore, su una proposta seria che superi la burla di Gasparri e isolando il servizio pubblico salvi — con una gestione radicalmente nuova e tagli anche feroci al personale — quel che resta di questa grande impresa. Nessuno darà loro retta? È probabile, ma ognuno avrà fatto la propria parte. Saranno chiare le responsabilità di tutti; mandanti, testimoni inerti ed esecutori (forse inconsapevoli, ma non incolpevoli) di questa sentenza di morte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TV PUBBLICA

E' la prima donna alla guida dell'azienda. Sposata con un figlio

Rai, Lei direttore generale una nomina unanime in cda

Referendum, scontro in Vigilanza sulla par condicio

di ALBERTO GUARNIERI

ROMA - Se il buongiorno si vede dal mattino, il viatico, politico e aziendale, per la prima donna direttore generale della Rai è più che confortante. Ieri il consiglio di amministrazione della tv pubblica (che oggi si riunisce di concerto con gli azionisti Tesoro e Siae per completare la procedura) ha designato Lorenza Lei all'unanimità. Oggi la cinquantenne manager bolognese prenderà il posto di Mauro Masi, che ha iniziato un tour di ospitate televisive. Dopo il Tg1 ieri sera era a La7 e Vittorio Sgarbi lo vuole opinionista nel suo prossimo programma. Difficilmente Lei seguirà una strada analoga, come c'è da scommettere che non telefonerà mai in diretta a uno show (Masi lo fece, con intenti opposti, con Santoro e Ventura). La direttrice (direttrice o direttrice? a viale Mazzini il dibattito è aperto) è a dir poco schiva. Di lei, fino a qualche mese fa quando ha partecipato a un paio di convegni, circolavano al massimo un paio di foto.

«Ho proposto al Cda Lorenza Lei per la nomina a Direttore generale della Rai perché ritengo possa rappresentare quello che definirei un direttore generale di garanzia». Così il presidente della Rai Paolo Garimberti subito dopo la designazione all'unanimità. «Credo - ha aggiunto Garimberti - che in questo particolare momento ci sia la necessità di una scelta improntata a logiche di tipo aziendale, manageriali, basate su criteri legati alla co-

noscenza dei problemi e all'esperienza professionale». Il presidente della Rai quindi rileva: «Occorre rimboccarsi subito le maniche e, dal mio punto di vista, chi già conosce l'azienda ha dalla sua una maggiore forza e può contribuire più rapidamente a far ritrovare quello spirito unitario di gruppo che ha sempre contraddistinto la Rai nei momenti di difficoltà. In questa chiave, l'unanimità registrata sulla proposta è un buon segnale».

Lei, attualmente vice direttore generale con delega alle risorse artistiche, in Rai dal 1990 dopo un'esperienza manageriale da Valentino, è stata capo staff dei direttori generali Saccà, Cattaneo e Meocci. E' sposata con un figlio.

Nelle prime dichiarazioni informali con i più stretti collaboratori ha indicato nella necessità di rafforzare la missione di servizio pubblico della Rai e quindi in interventi sul prodotto la prima emergenza. La presentazione dei palinsesti autunnali è ormai prossima, ma Lei avrebbe confidato di ritenere di poter mettere almeno in parte la propria firma anche su questo importante adempimento.

E' significativo che Lei abbia ottenuto anche il consenso delle opposizioni che per una volta non denunciano «patti sotterranei» tra esecutivo e tv pubblica. «Auspico che la politica colga l'occasione per un significativo aggiustamento di rotta», nota il presidente della Vigilanza Sergio Zavoli. Dal luglio scorso, ricordiamo, il Cda Rai non riesce a fare nomine. Altro problema il contenimento del deficit, che ha superato i cento milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lorenza Lei
nuovo
direttore
generale Rai



INTERVISTA

Mario Resca

«Musei in ripresa con promozioni e orari flessibili»

«Risultati positivi ma all'Italia manca ancora una cultura dell'accoglienza»

Antonello Cherchi

ROMA

ROMA Nel 2009 - esattamente il 30 agosto - debuttava ai Beni culturali la direzione per la valorizzazione, al cui comando il premier Berlusconi ha voluto un manager, Mario Resca, con un passato da super-dirigente di McDonald's. Nel 2010 davanti a musei e siti archeologici si sono messi in fila oltre 37 milioni di visitatori. Quasi cinque in più dell'anno prima.

Anche merito suo, dottor Resca?

Ci siamo prefissi un piano triennale che puntava a far aumentare i visitatori del 3% nel 2010, del 5% nel 2011 e del 10% nel 2012. Per tradurre in pratica quel programma abbiamo fatto alcune campagne pubblicitarie anche provocatorie. Il tutto con pochi soldi: poco più di 1,4 milioni, Iva compresa. E poi in alcune occasioni abbiamo allungato gli orari di visita e messo in piedi eventi promozionali, come gli ingressi gratuiti nei musei alla Festa della donna e a San Valentino. Ho anche ricevuto una diffida da Confcultura (l'associazione dei gestori dei servizi aggiuntivi, biglietti e biglietti compresi; ndr) per le troppe promozioni.

Si sono lamentati dei mancati introiti.

Ma non è vero niente. Basta considerare che nel 2010 le biglietterie hanno incassato oltre 7 milioni in più rispetto all'anno prima e le librerie hanno aumentato del 16% le presenze. Alla fine il saldo per i concessionari è stato ampiamente positivo. Si tratta di regole che chi come me viene dal settore dei servizi, conosce perfettamente. E abbiamo puntato anche sui nuovi strumenti informatici, da twitter a youtube a Facebook. In questo modo abbiamo portato i giovani nei musei.

Senza i crolli a Pompei, i risultati sarebbero stati ancora più lusinghieri?

Non c'è dubbio. E poi in Italia manca ancora la cultura dell'accoglienza. Il primo maggio c'erano diversi musei chiusi. Dobbiamo capire che il turismo è un'asse portante dell'economia. Non vedo nuovi posti di lavoro nelle fabbriche. Fortunati se riusciremo a mantenere quelli che ci sono. Dobbiamo, dunque, puntare sul nostro grande patrimonio culturale, renderlo fruibile. Ma per farlo - come ha ricordato anche il ministro Galan - abbiamo bisogno di ulteriori competenze da affiancare agli storici dell'arte e ai soprintendenti che tutto il mondo ci invidia. La mia ambizione è di portare gli standard dell'offerta e dell'accoglienza dei nostri siti culturali ai livelli di quelli stranieri.

I servizi nei musei, però, sono ingessati da tempo e si aspettano nuove gare.

Le stiamo mettendo a punto. Le stazioni appaltanti, ovvero i poli museali e le direzioni regionali, stanno scrivendo i capitolati. E noi abbiamo creato un help desk che li aiuta, perché sono richieste competenze che uno storico dell'arte e un archeologo non possono avere. L'obiettivo è di selezionare concessionari bravi, che investano e siano più ambiziosi che nel passato. Che instaurino con lo Stato un rapporto proattivo e non lo vedano come qualcosa da spremere. Io, dal canto mio, mi ritengo un civil servant. Non sono un uomo di partito, ma di impresa.

Civil servant che però continua a mantenere incarichi privati.

Questo mi è consentito. Non sono certo qui per fare carriera, ho un impegno di tre anni che svolgo a tempo pieno e che mi toglie qualsiasi spazio per ogni altra attività.

Ma è comunque nel Cda della Mondadori.

E dove sta il conflitto di in-

teresse?

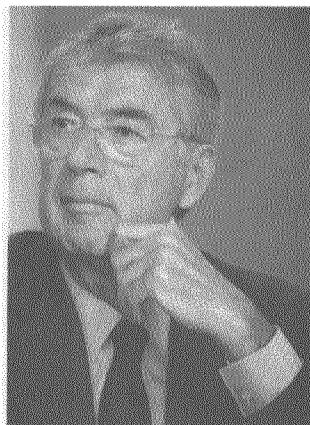
Nel fatto che Electa Mondadori partecipa alle gare per i servizi nei musei.

Ma le gare non le faccio io. La mia direzione si è limitata a elaborare le linee guida. E non sono certo dentro le commissioni giudicanti. E poi, io la Mondadori in una posizione dominante l'ho trovata. La verità è che ho rotto le scatole a chi qui dentro ha situazioni privilegiate. Sono per la libera impresa e non per rendite parassitarie. Per esempio, il fatto di aver indetto gare per concessioni scadute ormai da tre anni ha fatto preoccupare molti. Nessun concessionario vuole andar via, anche quelli che non pagano gli affitti da dieci anni.

C'è, però, anche chi è preoccupato dell'invadenza di Ales, la vostra Spa che può sostituirsi ai privati.

Quando sono arrivato Ales era abbandonata. Ora opererà in quelle situazioni che i concessionari non vogliono perché poco o nulla redditizie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Beni culturali. Il dg. Mario Resca



Risparmi ultraleggeri sulle consulenze

Nel 2011 i tagli toccano solo il 5% della spesa

29 milioni

Il budget. La spesa per incarichi esterni del Comune di Roma nel 2009

Arma spuntata. Circoscritti gli effetti anti-spreco della manovra Tremonti. A Roma riduzioni per soli 1,3 milioni

Francesco Montemurro

La partenza falsa per la leva dei risparmi sulle consulenze esterne dei comuni. A conti fatti nel 2011 i cinque comuni capoluogo del Lazio saranno obbligati a tagliare appena 1,8 milioni, circa il 5% dei 30 milioni complessivamente impegnati nel 2009 per incarichi a esperti e professionisti. Con Roma che a fronte di 29 milioni messi a consuntivo due anni fa, dovrà spendere solo 1,3 milioni in meno, invece dei 23 richiesti sulla carta dalla manovra correttiva del Governo (Dl 78/2010).

Le norme anti-sperco del decreto Tremonti (Dl 78/2010) - in base alle quali a partire dal 2011 la spesa annua dei comuni con più di 5 mila abitanti impegnata per studi e incarichi di consulenza (inclusi quelli conferiti a pubblici dipendenti) non potrà essere superiore al 20% di quella sostenuta nell'anno 2009 (con un taglio dell'80%) - non avranno dunque gli effetti sperati. A circoscrivere gli effetti della norma ci ha pensato la circolare 3/2011 del ministero per la Pubblica amministrazione. Questa, richiamando una deliberazione della Corte dei conti, ha circoscritto i tagli a tre tipologie di incarichi: quelli per attività di studio che richiedono sempre la consegna di una relazione scritta (Dpr 338/1994), gli incarichi di ricerca che presuppongono la preventiva definizione del programma da parte dell'Amministrazione; le consulenze che si sostanziano nella richiesta di un parere ad un esperto

esterno.

In questo modo, dunque, rimane esclusa dai tagli la gran parte delle consulenze attivate dagli enti locali, come le docenze, e quelle relative all'erogazione di servizi e alla realizzazione di opere pubbliche.

Complessivamente, dagli elenchi degli incarichi comunicati dagli enti locali al ministero della Pa nel 2009 (parametro di riferimento per i nuovi tagli), il numero complessivo di quelli conferiti dai comuni laziali con più di 5 mila abitanti, ammontava a 4.367 contratti, per un importo complessivo di quasi 48 milioni. Con Roma che concentra l'80% degli incarichi. Ma se complessivamente le consulenze totalizzate dal Campidoglio nel 2009 arrivavano a 29 milioni il taglio dell'80% previsto per quest'anno riguarderà solo una piccolissima parte dello stock (1,6 milioni).

Il Comune di Rieti è, dopo la capitale, il capoluogo di provincia che nel 2011 dovrà operare i tagli più consistenti alle spese per studi e consulenze, pari a circa 360 mila euro rispetto a due anni fa. «Abbiamo programmato per tempo gli incarichi di consulenza da confermare - spiega Giuliano Sanesi, assessore al Personale del capoluogo - e sollecitato i dirigenti dei diversi settori a effettuare la ricognizione sulle professionalità interne meritevoli di una maggiore valorizzazione. Certo non sarà facile da un anno all'altro adeguare la nostra programmazione alle

nuove norme, specie per quanto riguarda i progetti per gli investimenti nelle opere pubbliche».

Un caso a parte è quello del Comune di Viterbo, guidato dal sindaco Giulio Marini. «I limiti alle consulenze imposti dal Dl 78 non riguarderanno in modo significativo il nostro comune - spiega Stefano Quintiliani, direttore del settore dei Servizi finanziari - visto che nel 2009 l'amministrazione non ha impegnato solo un mila euro per il rilascio di pareri». Per il 2011, però «abbiamo stanziato circa 20 mila euro per queste tipologie di spesa, una somma superiore al limite del 20% stabilito dalla manovra, ma non abbiamo potuto fare altrimenti, in quanto il Comune non è provvisto di un ufficio di avvocatura per il rilascio di pareri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La forbice

Spesa 2009 in euro per gli incarichi professionali soggetti a restrizione e proiezioni dei tagli richiesti per il 2011

Capoluogo	Anno 2009 Importi	Anno 2011 Importi (1)
Frosinone	113.000	22.600
Latina	64.799	12.960
Rieti	450.000	90.000
Roma	1.635.617	327.123
Viterbo	11.981	2.200
Totale	2.275.397	454.883

(1) proiezione al 2011 calcolata decurtando dell'80% il dato riferito ai rendiconti 2009; (2) Il Comune di Viterbo ha stanziato risorse pari a 20 mila euro.

Fonte: elab. su dati bilanci comunali 2009

Collocamenti boom per i derivati

I derivati resistono alla crisi subprime. Nel primo trimestre 2011 collocamenti boom per cartolarizzazioni e covered bond. Questi ultimi hanno toccato il record di 100 miliardi. Ma finanza strutturata e strumenti d'investimento dovranno rispettare regole di trasparenza. Servizi ► pagina 5

100

Miliardi di euro
I collocamenti
dei covered bond nel
primo trimestre 2011

380

Miliardi di euro
Le cartolarizzazioni
nel 2010 in leggero
calo rispetto al 2009

Il ritorno dei titoli a rischio**INCHIESTA 8** La qualità dei prodotti strutturati**I derivati resistono alla crisi subprime**

Nel primo trimestre collocamenti boom per covered bond e cartolarizzazioni

Financial futures. È dimostrato che non sono dannosi e rendono appetibile l'investimento nei bond governativi

Isabella Bufacchi
ROMA.

Record assoluto per i covered bond. Nei primi tre mesi di quest'anno i collocamenti di queste speciali cartolarizzazioni hanno raggiunto la vetta finora inesplorata, nell'arco di un trimestre, dei 100 miliardi. I covered bond sono obbligazioni bancarie garantite, in un certo senso la bella copia delle asset-backed securities, le Abs divenute note al grande pubblico per aver innescato nel 2007 la cosiddetta crisi subprime. Oltre a garantire il pagamento delle cedole e il rimborso del capitale con i flussi di cassa generati dai crediti cartolarizzati, i covered bond godono di una garanzia extra fornita da attivi della banca segregati appositamente in bilancio: le banche italiane ne fanno grande uso, assieme alle abs, ma sono superate dall'iper-attivismo delle francesi, spagnole e tedesche.

Al di là della struttura complessa dei covered bond, che in Italia ha richiesto oltre un decennio per essere inquadrata da una legge, il fatto che a fine aprile le nuove emissioni di queste obbligazioni strutturate abbiano registrato in Europa un volume mas-

simo storico - a soli quattro anni dal tracollo delle cartolarizzazioni "AAA" sui mutui americani ad alto rischio - non va visto come un segnale di disfunzione del mercato, di ritorno alla "finanza allegra", ma piuttosto la conferma che nel mondo dei derivati e della finanza strutturata, gli strumenti di per sé - salvo rarissime eccezioni - non sono né buoni né cattivi ma è l'uso che se ne fa - tanto nel venderli quanto nell'acquistarli - che può essere virtuoso o improprio e generare abusi, eccessi, panico, tracolli. Soprattutto quando la finanza derivata-strutturata arriva nei portafogli dei risparmiatori o nel bilancio di Pmi ed enti locali di piccole dimensioni.

I covered bond, come le abs, consentono alle banche di raccogliere fondi a medio-lungo termine a costi vantaggiosi, più competitivi rispetto alle obbligazioni bancarie senior: contribuiscono così al contenimento del costo del denaro per imprese e famiglie. Guai a chiudere questo mercato di finanza strutturata, ne sono oramai convinti anche gli organi di vigilanza. Questi bond garantiti sono destinati agli investitori istituzio-

nali che dovrebbero capirne i rischi e smontarne le complessità, senza fare affidamento al cento per cento alle valutazioni delle agenzie di rating come accade per i subprime.

I derivati (financial futures, swap, options sui rischi di cambio, di interesse e di credito), la finanza strutturata (cartolarizzazioni e covered bond) e gli strumenti d'investimento come i covered warrant o gli Etf sintetici manterranno un ruolo sui mercati. Tuttavia, proprio in virtù della lezione impartita dalla crisi subprime - scaturita da opacità, eccessivo rischio di credito e carenza di liquidità - la loro sopravvivenza dovrà passare ora per nuove tappe obbligate: il rispetto di regole di trasparenza e correttezza da parte degli intermediari, livelli minimi di liquidità e garanzie massime di solvibilità con un aumento del capitale prudenziale accantonato e contenimento al minimo del rischio controparte. La stretta normativa è avviata ma il percorso è accidentato perché "imbrigliare" i derivati e domare l'ingegneria finanziaria non è compito facile, gli abusi si nascondono tra le pieghe delle complessità.

Di chiudere i battenti a questo ramo della finanza, non se ne parla. I financial futures, per esempio, quando sono nati sono stati molto contestati. Ora è dimostrato che non sono dannosi, non aumentano la volatilità dei titoli di Stato ma al contrario, offrendo una copertura, rendono l'investimento nei bond governativi più appetibile: i Bund tedeschi hanno una marcia in più proprio perché sono abbinati al future più liquido in Europa, il Bund future. I Btp si sono dotati di recente di un future, per supplire a questa carenza. I futures sulle commodities sono essenziali per chi acquista o vende il bene fisico sottostante: per evitare che la speculazione li utilizzi per accentuare, pericolosamente il rialzo o il ribasso dei prezzi di materie prime e beni alimentari, verrà alzata l'asticella dei limiti alle sole posizioni speculative. Gli swap stanno andando nella direzione



di una negoziazione in Borsa, con pagamento dei margini e cassa di compensazione: ma resteranno vitali non solo per la distribuzione dei rischi ma per proteggere i bilanci di imprese, ed enti locali dai rischi di mercato. In quanto agli Etf sintetici, che costituiscono una piccola percentuale rispetto agli Etf fisici, la replica del sottostante tramite derivati (swap) può degenerare in opacità e scarsa liquidità e l'investitore dovrà stare in guardia: ma se il risparmiatore va a caccia di Etf esotici, allontanandosi dagli indici più gettonati per ottenere un extra-rendimento, dovrà rassegnarsi a correre, al cento per cento consapevolmente, qualche rischio in più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

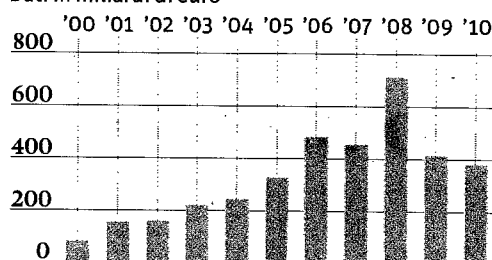
NESSUN ADDIO

Derivati, finanza strutturata e strumenti d'investimento avranno un ruolo sui mercati ma dovranno rispettare regole di trasparenza

I volumi

LE CARTOLARIZZAZIONI

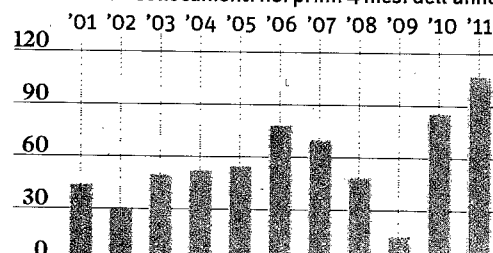
Dati in miliardi di euro



Fonte: Deutsche Bank

I COVERED BOND

In mld euro - Collocamenti nei primi 4 mesi dell'anno



L'identikit dei principali strumenti

	COSA SONO	COME FUNZIONANO
Futures	Sono contratti a termine standardizzati e negoziati in Borsa: consentono di acquistare o vendere a condizioni prestabilite	La compravendita su titoli di stato, materie prime, indici azionari o altro avviene a una data prestabilita, a prezzo e importo prefissati
Opzioni e covered warrant	Sono contratti stipulati tra due controparti che danno la possibilità ma non l'obbligo di acquistare o vendere titoli o altro	Chi vende l'opzione incassa il premio a fronte di perdite illimitate. Chi acquista l'opzione paga il premio, la sua perdita massima
Swap	Contratti stipulati tra due controparti che si scambiano flussi calcolati sull'andamento di un tasso di interesse, di cambio o altro	Contratti non standardizzati, ritagliati su misura esatta per le esigenze di copertura, arbitraggio o speculazione di chi li usa
Etf - sintetici e non	Strumenti d'investimento che replicano esattamente l'andamento di indici o altre attività finanziarie	Gli Etf sintetici usano swap o altri derivati per consentire all'investitore di puntare sull'andamento di attività illiquide
Cartolarizzazioni	Obbligazioni con pagamento di cedola e rimborso del capitale effettuati con i flussi di cassa generati da un portafoglio di crediti	Le emissioni delle asset-backed securities sono strutturate in tranches con rating diversi che partono dalla "AAA" a basso rischio
Covered bond	Speciali obbligazioni che consentono alle banche di cedere crediti (mutui, credito al consumo, leasing, prestiti Pmi...)	Queste obbligazioni bancarie traggono beneficio da una doppia garanzia e per questo hanno un mercato ad hoc per specialisti

L'identikit dei principali strumenti

	CHI LI USA	DOVE SONO NEGOZIATI	PRO/CONTRO
Futures	Sono contratti a leva e rischiosi, essenzialmente destinati a banche, operatori finanziari, investitori istituzionali, hedge fund e fondi	Negoziati in Borsa. E' imposto dalla clearing house il versamento di margini giornalieri e infragiornalieri a fronte di perdite potenziali	Il rischio controparte è annullato dalla clearing house e dai margini. I futures sulle commodities possono ampliare rialzi e ribassi dei prezzi
Opzioni e covered warrant	Derivato estremamente flessibile. Usato da privati, banche, enti pubblici e locali, investitori istituzionali, in forma cartolare e non	Le traded options sono trattate in Borsa, come quelle sui futures. I covered warrant sono quotati in Borsa. Molte option sono però o-t-c	Chi acquista l'opzione limita la perdita al premio perchè può decidere di non esercitarla. Più complesse se abbinate agli swap.
Swap	Gli swap sui tassi d'interesse sono i più importanti derivati fuoriborsa. Vengono usati da banche, imprese, fondi, enti etc...	Sono contratti over-the-counter, con rare eccezioni che finora non hanno riscosso grande successo. In prospettiva entreranno in Borsa	Le banche hanno annullato il rischio controparte tra di loro richiedendo garanzie collaterali: non ancora per Pmi ed enti locali
Etf - sintetici e non	Strumenti d'investimento a basso costo usati soprattutto dal risparmiatore, ma non solo, in alternativa ai fondi comuni	Sono negoziati in Borsa e hanno prezzi trasparenti. Quando replicano esattamente un indice noto e liquido, non danno sorprese	Per gli Etf sintetici con swap va considerato il rischio controparte del derivato e il pericolo di scarsa liquidità al momento della vendita
Cartolarizzazioni	Le banche le usano per alleggerire gli impieghi, cedendo a un veicolo crediti di qualsiasi tipo. Gli investitori incassano spread più alti	Per quanti tentativi di quotazione in Borsa siano stati fatti, le cartolarizzazioni hanno importi spesso piccoli e sono poco liquide	Le cartolarizzazioni di Abs o sintetiche posso celare il rischio di credito. I crediti cartolarizzati vanno monitorati costantemente
Covered bond	Vengono usati dalle banche come le cartolarizzazioni ma servono anche come garanzia collaterale nei pronti contro termine e altro	I covered bond come tutte le obbligazioni strutturate sono poco liquidi. Per una buona liquidità occorre un importo da 1 miliardo	Queste obbligazioni potrebbero rappresentare il futuro delle cartolarizzazioni: in Francia, Spagna e Germania sono diffusissime

Fisco e Cassazione. Dopo la sentenza sulla rilevanza ai fini del reddito dei costi per fatture soggettivamente inesistenti

Più tutela contro le frodi carosello

**Possibile
la deducibilità
delle spese
sostenute**

Antonio Iorio

La sentenza della Cassazione in materia di deducibilità dei costi documentati da fatture soggettivamente inesistenti (9537/11, si veda «Il Sole 24 Ore» del 1° maggio 2011) completa il quadro delle possibili situazioni che possono presentarsi al contribuente che ha ricevuto documenti soggettivamente inesistenti.

Mentre la fattura oggettivamente inesistente certifica la vendita di un bene o di un servizio mai avvenuto, quella soggettivamente inesistente riguarda, invece, una cessione reale mai posta in essere da un soggetto differente dall'emittente la fattura. Sulle conseguenze fiscali in caso di fatture oggettivamente inesistenti non vi sono dubbi: non essendo mai avvenuta l'operazione il costo è indeducibile e l'Iva è indetraibile. Lo stesso, invece, non può dirsi per le fatture soggettivamente inesistenti perché in questo caso l'acquirente ha effettivamente ricevuto i beni o i servizi con documento fiscale e li ha pagati. Tuttavia si scopre, successivamente, che questo documento è stato emesso da un soggetto che non aveva una struttura idonea per effettuare l'operazione e che, in genere, si è anche sottratto agli obblighi fiscali.

Nell'ambito del contrasto alle frodi carosello sono seguiti numerosi accertamenti che vedono coinvolte imprese, non di rado estranee al particolare meccanismo fraudolento, che hanno, spesso, la sola colpa di aver acquistato beni da soggetti che, dopo qualche anno, si scoprono evasori fiscali. In questi casi viene contestata al contribuente acquirente sia l'indetraibilità dell'Iva, sia l'ineducibilità del relativo costo. L'indetraibilità dell'Iva deriva principalmente dalla circostanza che il documento (la fattura) non è stato emesso da chi

effettivamente ha ceduto i beni; esso è mancante quindi di uno dei requisiti essenziali (l'emittente) per costituire titolo di detraibilità. Sul punto la Corte è abbastanza rigorosa: una volta scoperta l'esistenza di fatture soggettivamente inesistenti, l'onere probatorio ricade sul contribuente il quale dovrà dimostrare la sua buona fede e la sua estraneità al meccanismo fraudolento. La Suprema Corte di recente (sent. 8132/11), nell'ottica di non penalizzare gli acquirenti in buona fede, inconsapevoli delle violazioni fiscali commesse dal venditore/prestanome, ha fornito anche alcuni elementi su cui valutare la cosiddetta ignoranza incolpevole e quindi l'estraneità alla frode. È il caso, ad esempio, dell'assenza di elementi da cui presupporre la provenienza fittizia delle fatture, il fatto di non aver tratto alcun beneficio dalla frodi. In queste ipotesi di buona fede, l'amministrazione, secondo la Cassazione, non può pretendere l'indetraibilità dell'Iva.

L'ineducibilità del costo, alla luce delle ultime pronunce della Corte, è da escludersi se l'operazione è realmente avvenuta. Infatti il regime probatorio dei costi, nella ricostruzione del reddito di impresa in sede contenziosa, nel corso degli anni è stato ampliato, con la previsione che gli oneri sono ammessi in deduzione anche con mezzi diversi dalle scritture contabili, allorché sussistono elementi certi e precisi attraverso i quali il contribuente dimostra di averli effettivamente sostenuti (9537/11; 17377/2009).

Negli ultimi anni gli uffici sono soliti contestare anche la norma sull'ineducibilità dei costi riconducibili a reato, creando seri problemi nei soggetti coinvolti, anche perché la Consulta, chiamata a decidere sulla costituzionalità di tale norma, non ha assunto posizione al riguardo. Nelle more che venga discussa un'altra volta questa costituzionalità (sollevata, di recente, dalla Ctr di Verona), è auspicabile una posizione di maggiore apertura da parte degli uffici, ma soprattutto un intervento legislativo volto a modificare questa disciplina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il regime fiscale

01 | LA DETRAIBILITÀ IVA

È il contribuente, che non si vede riconosciuta la detraibilità dell'Iva dal fisco, che dovrà dimostrare la sua buona fede e la sua estraneità al meccanismo fraudolento. Per la Cassazione (sentenza 8132/11) i dati di fatto su cui valutare la cosiddetta ignoranza incolpevole e quindi l'estraneità alla frode possono essere costituiti ad esempio dall'assenza di elementi da cui presupporre la provenienza fittizia delle fatture, il fatto di non aver tratto alcun beneficio dalla frode, né in termini fiscali, né in termini di acquisto di beni a prezzi inferiori a quelli di mercato.

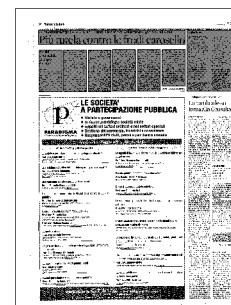
02 | LE IMPOSTE SUI REDDITI

L'ineducibilità del costo è da escludersi se l'operazione è realmente avvenuta.

Il regime probatorio dei costi, nella ricostruzione del reddito di impresa in sede contenziosa, nel corso degli anni è stato ampliato, con la previsione che gli oneri sono ammessi in deduzione anche con mezzi diversi dalle scritture contabili, allorché sussistono elementi certi e precisi attraverso i quali il contribuente dimostra di averli effettivamente sostenuti (Cassazione 9537/11; 17377/2009).

03 | COSTI INEDUCIBILI

In assenza di posizioni della Suprema Corte in materia, gli uffici contestano questa violazione in presenza di fatture soggettivamente inesistenti. Auspicabile, in attesa di una nuova pronuncia della Consulta, un intervento legislativo volto a modificare questa disciplina.



Gli sviluppi. Sugli oneri da fatti illeciti

La parola adesso torna alla Consulta

IL PRECEDENTE

La Corte costituzionale ha già dichiarato inammissibile una questione proposta sul tema

Benedetto Santacroce

Le frodi carosello Iva basate su fatture soggettivamente inesistenti (vale a dire che si realizzano attraverso l'interposizione fittizia di un operatore economico) non possono comportare, ai fini del reddito, l'indeducibilità del costo rappresentato dall'Iva resasi indetraibile a seguito dell'accertamento della frode. Questo a condizione che l'onere sia effettivamente sostenuto e sia ricollegabile in modo diretto a elementi certi e precisi, a prescindere dall'esistenza di un reato Iva.

La posizione assunta dalla Corte di cassazione con la sentenza 9537 del 29 aprile 2011 rilancia in modo prepotente e in via più generale la questione della legittimità costituzionale delle disposizioni o delle interpretazioni che rendono indeducibili, ai fini delle imposte dirette, i costi sostenuti per l'acquisizione di beni e servizi, documentati, ai fini Iva, da una fattura soggettivamente inesistente.

Il tema, legato, in particolare, all'applicazione dell'articolo 14, comma 4 bis della legge 537/1993 (indeducibilità dei costi derivanti da reato), è stato affrontato senza esito dalla Corte costituzionale con l'ordinanza 73/2011 (si veda «Il Sole 24 Ore» del 4 marzo 2011). In effetti, la Corte costituzionale, pur pronunciandosi per la manifesta inammissibilità delle questioni proposte, ha sottolineato che questa inammissibilità è da collegarsi a una inadeguatezza della motivazione con cui il giudice di merito ha rimesso i quesiti e non in ordine al loro contenuto. Ciò non esclude (si veda in questo senso la Ctr Verona citata nell'articolo qui sopra)

una riproposizione alla stessa Consulta delle medesime questioni, resa ora ancor più giustificata alla luce della sentenza 5937/2011 della suprema Corte di cassazione.

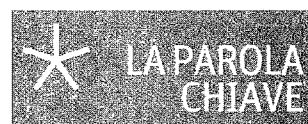
A dire il vero la disposizione contenuta nell'articolo 14, comma 4 bis della legge 537/1993 ha evidenziato, in particolare, nella sua interpretazione più rigida alla quale negli ultimi tempi gli uffici finanziari hanno inteso aderire, la sua incostituzionalità rispetto al principio di capacità contributiva dettato dall'articolo 53 della Costituzione. La norma in esame pone seri dubbi sulla conformità al principio di capacità contributiva in quanto, a seguito dell'indeducibilità che la stessa prevede, il reddito accertato si accresce non già in virtù di maggiori proventi conseguiti, ma per effetto di una sostanziale equiparazione di costi effettivamente sostenuti e inerenti ai proventi stessi. Così operando, dunque, gli uffici finanziari finiscono con il riprendere a tassazione una maggior ricchezza del tutto inesistente con chiara violazione degli articoli 3 e 53 della Costituzione.

Un'interpretazione che implichi un'indeducibilità generalizzata di costi riconducibili a fatti, atti o attività qualificabili come reato non trova, peraltro, alcuna giustificazione all'interno del quadro normativo che regola le imposte sui redditi e che, in particolare modo, prevedendo la piena deducibilità dei costi inerenti l'attività svolta, prevede persino la deducibilità dei cosiddetti costi neri (in questo senso si veda la sentenza n. 198/2009 della Commissione tributaria provinciale di Reggio Emilia che si richiama al principio esposto dalla Corte di cassazione nella sentenza n. 3995 del 19 febbraio 2009). In questo senso (come sottolineato ora anche dalla Corte di cassazione), va letto in modo non equivoco il dettato dell'articolo 109, comma 4, lettera b) del Tuir, nella parte in cui ammet-

te in deduzione, oltre alle spese che risultano imputate al conto economico, anche quelle che, pur non risultando imputate al conto economico, sono afferenti i ricavi e gli altri proventi nella misura in cui risultano da elementi certi e precisi.

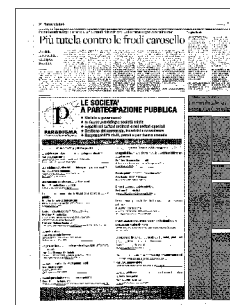
Da questa ricostruzione risulta inconfutabile che in caso di operazioni soggettivamente inesistenti il costo che deriva all'acquirente del bene o servizio è legittimamente deducibile, in relazione al fatto che l'operazione, sottostante, si è concretamente realizzata, che il relativo onere risulta da elementi certi e precisi e che lo stesso è direttamente afferente al ricavo correttamente dichiarato e tassato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Frode carosello

● Per frode carosello si intende un meccanismo fraudolento dell'Iva attuato mediante vari passaggi di beni in genere provenienti ufficialmente da un Paese dell'Unione europea, al termine del quale l'impresa italiana acquirente detrae l'Iva nonostante che il venditore compiacente non l'abbia versata. In genere viene interposto un soggetto italiano (prestanome e nullatenente) nell'acquisto di beni tra un soggetto comunitario (reale venditore) e un altro italiano (reale acquirente). Quest'ultimo ufficialmente risulta però aver acquistato dal prestanome, che emette una fattura con Iva ma non la versa, mentre l'acquirente (compiacente) la detrae



Anedda (MutuiOnline): entro la fine dell'anno il costo del denaro potrebbe arrivare all'1,75%. Rincari anche per il saggio fisso

Tassi in crescita. Allarme mutui

L'Euribor trimestrale supera l'1,4% e le rate dei prestiti variabili si appesantiscono

Filippo Caleri

f.caleri@iltempo.it

■ L'era del denaro a costi bassi è definitivamente tramontata. E le tasche di chi ha acceso un mutuo a tasso variabile se ne sono già accorte per la lievitazione del costo delle rate negli ultimi mesi. Il motivo è la crescita inarrestabile dell'Euribor, il tasso applicato ai prestiti che le banche si fanno tra loro, e che viene preso come riferimento per indicizzare i mutui. Un valore che segue il costo del denaro fissato dalla Banca Centrale Europea (da poco portato all'1,25%) e che ieri ha superato la soglia dell'1,4% per la prima volta da oltre due anni a questa parte salendo all'1,402% dall'1,395% di lunedì scorso. Si è arrivati così al livello più alto dal 23 aprile 2009. In crescita anche il contratto a 1 mese (da 1,244% a 1,2510%) e quello a sei mesi, da 1,6820% a 1,6880%. L'aumento dei tassi interbancari riflette l'attesa del fatto che la Bce aumenterà ulteriormente il costo del denaro nel corso dei prossimi mesi. L'Eurotower che si riunirà domani a Francoforte dovrebbe confermare il costo del denaro ai valori attuali. Verrà tuttavia analizzato con grande attenzione il comunicato di fine incontro. Se la Bce decidesse di sottolineare una maggiore attenzione all'andamento dell'inflazione allora i mercati darebbero pressoché per scontato un nuovo aumento del costo del denaro a giugno.

A stupire i consumatori è stato in particolare la velocità con la quale l'Euribor si è mosso dai livelli minimi nei quali è rimasto per quasi due anni. «Dall'inizio dell'anno l'Euribor a tre mesi è salito di 40 centesimi, quello a un mese di 45 centesimi» spiega a *Il Tempo* Roberto Anedda vicepresidente del gruppo MutuiOnline.

«La velocità di salita è dovuta al fatto che nei mesi scorsi l'Euribor è rimasto abbondantemente al di sotto dell'1% e cioè del tasso di riferimento della Bce. Ora il livello

si sta adeguando a una situazione di normalità» aggiunge Anedda che gela le aspettative di chi spera che il caro rata si raffreddi velocemente. «Lo scenario è orientato a un progressivo rialzo. E per gli operatori sono possibili altri due aumenti del tasso base entro la fine dell'anno. Insomma a fine 2011 potremmo avere un costo del denaro all'1,75%. Poi bisogna capire l'evoluzione dell'inflazione e le prospettive della ripresa» dice Anedda. I segnali sono comunque per un aumento di un altro punto nel 2012. Nessuna speranza nemmeno per gli spread, il differenziale di guadagno applicato dalle banche al parametro Euribor. «Attualmente sono compresi tra 0,90 e 1,30/1,40. Ma la tendenza è per un loro aumento» dice Anedda. Le conseguenze sulla strategia da tenere sono già evidenti. «Mai come in questo momento la domanda si sta scindendo in maniera netta. Da una parte chi non vuole correre rischi prende mutui con tassi fissi al 5% che probabilmente saliranno verso il 5,5%. Il variabile sarà scelto da chi ha reddito elevato e sul quale un aumento della rata non pesa tanto. In questa fase perde appeal il variabile con il cap (l'ombrello protettivo che blocca il tasso quando sale oltre una certa soglia ndr) perché i costi per le garanzie saranno necessariamente più elevati e non lo renderanno più conveniente».



Simulazione mutuo da 100 mila euro, 25 anni con euribor 3M		
GENNAIO	Tasso Variabile: 1,99% (euribor 3M 1,00% + 0,99%)	Rata € 423 (mensile)
	Tasso Fisso: 4,45 % (miglior tasso fisso a Gennaio 2011)	Rata € 553 (mensile)
OGGI	Tasso Variabile: 2,39% (euribor 3M 1,40% + 0,99%)	Rata € 443 (mensile)
	Tasso Fisso: 4,60 % (tasso finito)	Rata € 562 (mensile)
RIALZO PREVISTO	Con euribor 3M = 2%	
	Tasso Variabile: 2,99% (euribor 3M 2% + 0,99%)	Rata € 443 (mensile)
	Tasso Fisso: 5,20 % (tasso finito)	Rata € 596 (mensile)

Fonte: MutuoOnline

Il falso cibo della salute stop alle etichette che ingannano i clienti

L'authority europea: l'80% delle promesse senza fondamento

ETTORE LIVINI

MILANO — Stop allo yogurt con *Lactobacillus* anti-raffreddore. Cartellino rosso per il tè nero Camelia (non è vero che «aiuta a concentrare l'attenzione») e per il programma anti-cellulite *Silhouette* — 5,6 cm. digirovita in tre mesi — «perché non è accertato» che faccia perdere peso. La prima indagine europea contro le etichette-patacca del cibo «salutista» si avvia alla chiusura con un risultato da brividi: l'80% dei miracoli promessi sulle confezioni in vendita nei supermercati (spesso a prezzi da amatore) non hanno fondamento scientifico certo. La sentenza dell'Efsa — l'authority europea del settore alimentare — è impietosa. Dei 2.150 casi esaminati finora da 20 scienziati indipendenti, quattro su cinque non hanno passato l'esame. Compresse alcune grandi «star» degli scaffali. Un esempio? La varia umanità dei probiotici, i microrganismi che hanno trasformato i vasetti di yogurt in oggetti ricercati (e cari) come collier di diamanti, non ha alcun effetto taumaturgico sulle difese immunitarie come garantivano le loro etichette, bocciate in 798 casi su 800. Stesso discorso per gli anti-ossidanti, un'altra parolina magica in grado di trasformare un prodotto di serie B in oro (per chi lo vende): l'Efsa ha compulsato al riguardo decine di dossier e di esami di laboratorio. E il risultato è stato lo stesso: dei 416 *claims* proposti («aiutano a prevenire il cancro», «rallentano l'invecchiamento delle cellule») se ne sono salvati una manciata.

La partita non è solo accademica. L'authority consegnerà a fine giugno alla Ue i risultati finali del suo lavoro su 4.637 dossier. E Bruxelles dovrà decidere se tradurli subito in legge, obbligando i produttori a eliminare le affermazioni bocciate, o dar loro una prova d'appello. L'industria alimentare — in trincea a difesa di un mercato che vale 120 miliardi l'an-

no e garantisce margini da sogno (un prodotto «salutista» rende molto di più dell'omologo senza virtù terapeutiche) — è sul piede di guerra. «Bisogna rivedere i meccanismi di valutazione — hanno scritto nei giorni scorsi tre lobby di settore a Basilis Mathoudakis, responsabile normative alimentari Ue —. Molte richieste sono state respinte perché le regole del gioco non erano chiare».

La verità, dicono in camera caritatis diversi industriali, è che un po' tutti — convinti che l'esame dell'authority fosse una formalità — sono stati presi in contropiede. «Molte aziende ci hanno dato informazioni di scarsa qualità che non ci consentono di dare l'ok», dice l'Efsa. C'è chi ha tentato di dimostrare l'efficacia scientifica del succo di melograno citando come fonte la Bibbia, chi ha puntellato il suo dossier con le raccomandazioni alimentari ai piloti della Raf nella seconda guerra mondiale. Sotto la scure della Ue però sono caduti anche dossier più «ragionati». La Ferrero ha presentato 27 studi umani, 12 pubblicazioni più due ricerche su 24-30enni per poter sostenere che la barretta Kinder «aiuta la crescita». Salvo vedersi rimbalzare dall'authority perché la casistica fornita riguardava una fascia di età diversa dal target del prodotto. Respite al mittente anche le richieste Unilever sul tè nero e quella di Friesland sul succo di frutta addizionato di calcio («previene l'erosione dentale») assieme alle virtù anti-placca dei chewing gum senza zucchero, ai miracoli della melatonina («regola il sonno») e a tanti dietetici a base di fibre.

«Il mercato si è adeguato — conferma Mickael Dominguez di Euromonitor —. Nel 2009 le etichette «salutiste» erano il 59% del totale, nel 2010 sono crollate al 38%». «Siamo aperti a tutte le osservazioni — dicono alla Efsa —. Alla fine a beneficiare di un mercato più trasparente sono non solo i consumatori ma anche le

aziende più serie». Qualcuno ha trovato tra le pieghe delle decisioni dell'authority l'*escamotage* per dribblare i «no». Danone, ad esempio, ha preferito ritirare le richieste sui *Lactobacilli* Activia e Actimel («aiutano il sistema immunitario», recitava l'etichetta) per il timore del «no» su due marchi che fatturano 3,7 miliardi grazie al loro appeal di cibi-farmaco. Ma di necessità ha fatto virtù: l'Activia nei supermarket italiani si fregia oggi — con un certo understatement — come l'«unico con *Bifidus Actiregularis*», senza dilungarsi sui miracoli del batterio. Actimel invece ha pescato il jolly. Il *Lactobillus* non funziona? Poco male. La vitamina B6 ha il timbro Efsa di presidio immunitario. È bastato ridosarla negli ingredienti. E l'etichetta adesso è salva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

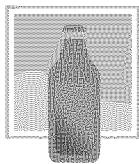
Dallo yogurt anti-raffreddore al tè che aiuta la cooncentrazione: tutti finti miracoli

Lo screening è stato effettuato finora su oltre duemila prodotti. A fine giugno 4637 dossier



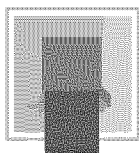
Le bocciature della Ue

Affermazioni non dimostrate scientificamente secondo l'Efsa



Probiotici

L'utilizzo di probiotici nello yogurt aiuta le difese immunitarie e favorisce la digestione



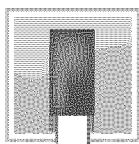
Barrette di cioccolato

Le barrette di cioccolato aiutano la crescita dei bambini



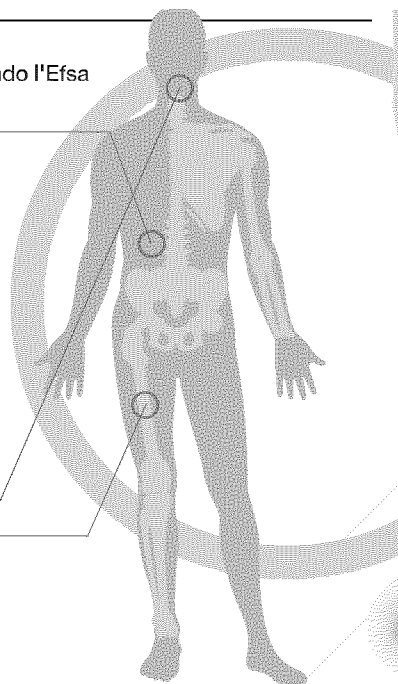
The nero e the verde

Aiutano la concentrazione e servono a mantenere il tono di calcio nelle ossa



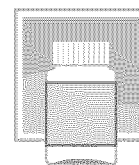
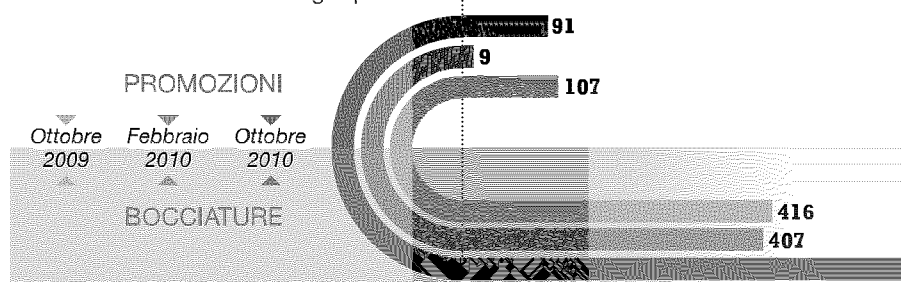
Chewing gum senza zucchero

Le gomme sugar-free riducono la placca dentaria



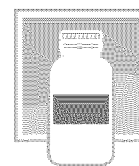
Le decisioni dell'Efsa

Promozioni e bocciature di singoli prodotti



Xanthan

La gomma da masticare a base di questo prodotto dà un senso di sazietà



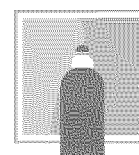
Succhi di frutta addizionati di calcio

Questi prodotti aiutano a prevenire l'erosione dentale



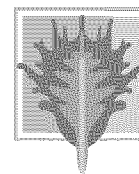
Melatonina

La melatonina aiuta a regolare i ritmi del sonno



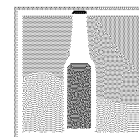
Yogurt antiraffreddore

Il Lactobacillus casei shirota aiuta a mantenere le difese immunitarie



Fibre

Le fibre solubili sono una soluzione per gestire il peso del corpo



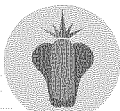
Succo di Melograno

Aiuta a mantenere un adeguato livello di colesterolo

Quanto vale il cibo sano

Giro d'affari per settore in miliardi di dollari

Cibo organico



26

Prodotti funzionali



172

Alimenti per intolleranze



7

Il mercato europeo

Giro d'affari del cibo "salutista" in miliardi di dollari 2009

Italia	15
Germania	30
Gran Bretagna	21
Francia	20
Spagna	13
TOTALE	120

Fonte: Euromonitor, Efsa

L'analisi dell'autorità

2.150
casi esaminati finora



4 su 5
non hanno passato l'esame

Slogan sui probiotici

bocciati 798 su 800

a fine giugno
risultati su 4.637 dossier
da consegnare alla Ue

marco.giamini@repubblica.it

DEBITI E UNIONE

Le sabbie mobili dell'Eurozona

di **Martin Wolf**

Perché la Spagna paga interessi più alti del Regno Unito sul suo debito pubblico? La risposta a questa domanda è illuminante: far parte della moneta unica rende fragili i conti pubblici di un Paese. È un fattore implicito nel modo in cui è stato costruito l'euro: i membri dell'Eurozona non sono né Stati sovrani né membri di una federazione. La grande sfida per la zona euro è risolvere questa contraddizione.

In un importante studio, Paul de Grauwe dell'Università di Lovanio sottolinea questo contrasto fra la situazione della Spagna e quella del Regno Unito. Il rendimento sui titoli di Stato decennali spagnoli è più alto di quasi due punti percentuali del loro equivalente britannico, il 5,3% contro il 3,5%. È una differenza più significativa di quello che può sembrare. Presupponendo che sia la Banca d'Inghilterra sia la Banca centrale europea riescano a raggiungere il loro obiettivo di inflazione del 2%, il tasso di interesse reale della Spagna è pari a più del doppio di quello del Regno Unito.

Una simile differenza può essere spiegata dalla situazione dei conti pubblici dei due Paesi? Non del tutto: fino almeno al 2016 la Spagna avrà un rapporto fra debito pubblico (sia netto che lordo) e prodotto interno lordo inferiore a quello del Regno Unito, e fino al 2014 avrà anche un deficit di bilancio più basso, e fino al 2013 un deficit di bilancio primario (al netto del pagamento degli interessi) più basso.

Certo, secondo le previsioni del Fondo monetario internazionale, il deficit britannico nel 2013 si attesterà all'1,3% del Pil, contro il 4,6% della Spagna. E 2,9 punti percentuali di questo divario sono motivati dalle differenze sul versante del deficit primario. Anche questo però non è dovuto unicamente a una differenza sul fronte dei conti pubblici, perché l'economia spagnola secondo le previsioni dovrebbe crescere in media, tra il 2011 e il 2016, dell'1,6%, mentre quella britannica del 2,4%.

Come osserva de Grauwe, la liquidità dei mercati del debito è fondamentale. Se, ad esempio, uno Stato rinnova il suo

debito pubblico ogni sei anni e presenta un disavanzo di bilancio circa il 3% del Pil, ogni anno ha la necessità di emettere nuovi titoli di debito per un quinto del Pil. Supponiamo che nessuno compri più questi titoli: tutto si bloccherebbe e lo Stato diventerebbe insolvente. Supponiamo che i creditori pensino che questo rischio sia reale: si rifiuterebbero di acquistare i titoli, i tassi di interesse salirebbero alle stelle e l'economia crollerebbe. Ma non ha senso nemmeno comprare questi titoli a un tasso di interesse più alto: più è alto il tasso interesse, maggiori sono le probabilità che l'emittente sia costretto al default.

Se ci fossero dubbi sulla liquidità del Governo di Londra, i creditori venderebbero titoli di Stato in cambio di depositi in sterline, quindi potrebbero vendere questi depositi in sterline in cambio di valuta estera. La sterlina si deprezzerebbe, ma i nuovi proprietari di depositi di sterline avrebbero la necessità di comprare attività in sterline, forse anche titoli di Stato. Se le cose si mettessero male, la Banca d'Inghilterra potrebbe venire in soccorso del Governo finché il risanamento dei conti pubblici non producesse i suoi effetti. Inoltre, il deprezzamento della sterlina stimolerebbe le esportazioni, migliorando le prospettive di bilancio. Il Regno Unito, in conclusione, non rischia una crisi di liquidità sul suo debito denominato in sterline, e se dovessero sorgere dubbi sulla sua solvibilità probabilmente si tradurrebbero in utili aggiustamenti.

Per la Spagna, però, i dubbi sulla liquidità sono facilmente preventivabili e rischiano di creare aspettative che si auto-realizzano, con un incremento dei tassi di interesse e una fuga dei capitali dal Paese. Il risultato sarebbe una situazione di illiquidità sia sul mercato dei titoli di Stato sia nel sistema bancario. Il Paese iberico, di fatto, è diventato come un Paese in via di sviluppo che prende in



prestito soldi in valuta estera, tranne per il fatto che la Bce finanzia il sistema bancario, e questo la rende molto simile al Fondo monetario: è determinata a riavere indietro i suoi soldi.

Amleto dice che niente è buono o cattivo, è il nostro pensiero che lo rende tale. Nel caso del debito pubblico è un'esagerazione: un Paese con un debito, poniamo, quattro volte superiore al Pil avrà una crisi dei conti pubblici, mentre un Paese con un debito inesistente non l'avrà. (Anche messa così è troppo semplice, tenendo conto del sistema bancario: il debito netto dell'Irlanda nel 2007 era pari appena al 12% del Pil.) Ma fra questi due estremi ci sono molti possibili esiti, in gergo "equilibri multipli". Ciò che pensa la gente crea la realtà: ai tassi di interesse correnti, il Regno Unito può permettersi di avere un disavanzo di bilancio primario e al contempo stabilizzare il debito pubblico, ma la Spagna per fare la stessa cosa ha bisogno di un forte surplus di bilancio primario.

Inoltre, dopo una crisi chi ne è rimasto vittima deve recuperare competitività, e questo è un processo lento se si fa parte di un'unione monetaria. Ed è anche un processo che aggrava il fardello del debito in termini reali: l'aggiustamento è intrinsecamente destabilizzante.

La fragilità di Eurolandia è innata. E considerando i legami finanziari all'interno dell'unione, la fragilità di uno è la fragilità di tutti. Che cosa può fare Eurolandia per correre ai ripari? Vedo tre alternative: accettare la fragilità, diventare più omogenea o avanzare verso un'Unione molto più stretta.

La prima opzione equivale far funzionare la zona euro come il vecchio gold standard: un mondo dove gli Stati non intervengono a protezione del sistema finanziario e la politica di bilancio è brutalmente congiunturale e senza compensazioni di politica monetaria. Sarebbe un "grande balzo all'indietro" nel XIX secolo. Trovo difficile immaginare che gli europei dei giorni nostri possano accettare una soluzione del genere.

La seconda opzione consisterebbe nel limitare la zona euro a Paesi talmente simili tra loro da rendere improbabili di-

vergenze significative. Ma muoversi in questa direzione implicherebbe lo shock di una parziale frattura, e i Paesi in surplus strutturale subirebbero i contraccolpi di un verosimile apprezzamento di larghissime proporzioni.

La terza opzione è avanzare verso un'unione molto più stretta. È quello che Eurolandia sta lentamente facendo. Ma come osserva de Grauwe, lo fa contro voglia e in modo pasticciato: il fondo di emergenza per i Paesi in difficoltà è troppo limitato, i tassi di interesse offerti sono alti e destabilizzanti, e la proposta di "clausole d'azione collettiva" sui bond emessi dopo il 2013 è garanzia di altre crisi future. De Grauwe raccomanda, fra le altre cose, l'emissione di titoli di Stato europei fino al 60% del Pil di ciascuno Stato membro e una supervisione collettiva degli eccessi finanziari.

Ma anche tutto questo non è abbastanza. Pensate a quello che è in grado di fare il Governo federale americano in una crisi interna. Se ad esempio la California andasse in default, il suo sistema finanziario, garantito dallo Stato centrale, resterebbe in piedi, le pensioni continuerebbero a essere pagate e i servizi sanitari a essere erogati. Il default di uno Stato sarebbe drammatico ma non catastrofico. Un default di uno Stato europeo sicuramente creerebbe una crisi molto maggiore. Entrando nell'euro, gli Stati membri hanno perso i meccanismi di protezione nazionali, ma senza poterli sostituire con dei corrispettivi efficaci a livello europeo.

Eurolandia deve avanzare se non vuole arretrare. Do per scontato che sceglierà la prima opzione. Ma si tratta di una scelta politica. O popoli e politici sono convinti di avere un destino comune, o non lo sono. È una scelta che non dev'essere presa già domani. Ma dev'essere presa.

DECISIONE INEVITABILE

Solo una più stretta unione politica tra i Paesi membri dell'area euro eviterà nuove crisi finanziarie, creando una rete efficace di protezione come nella struttura federale Usa